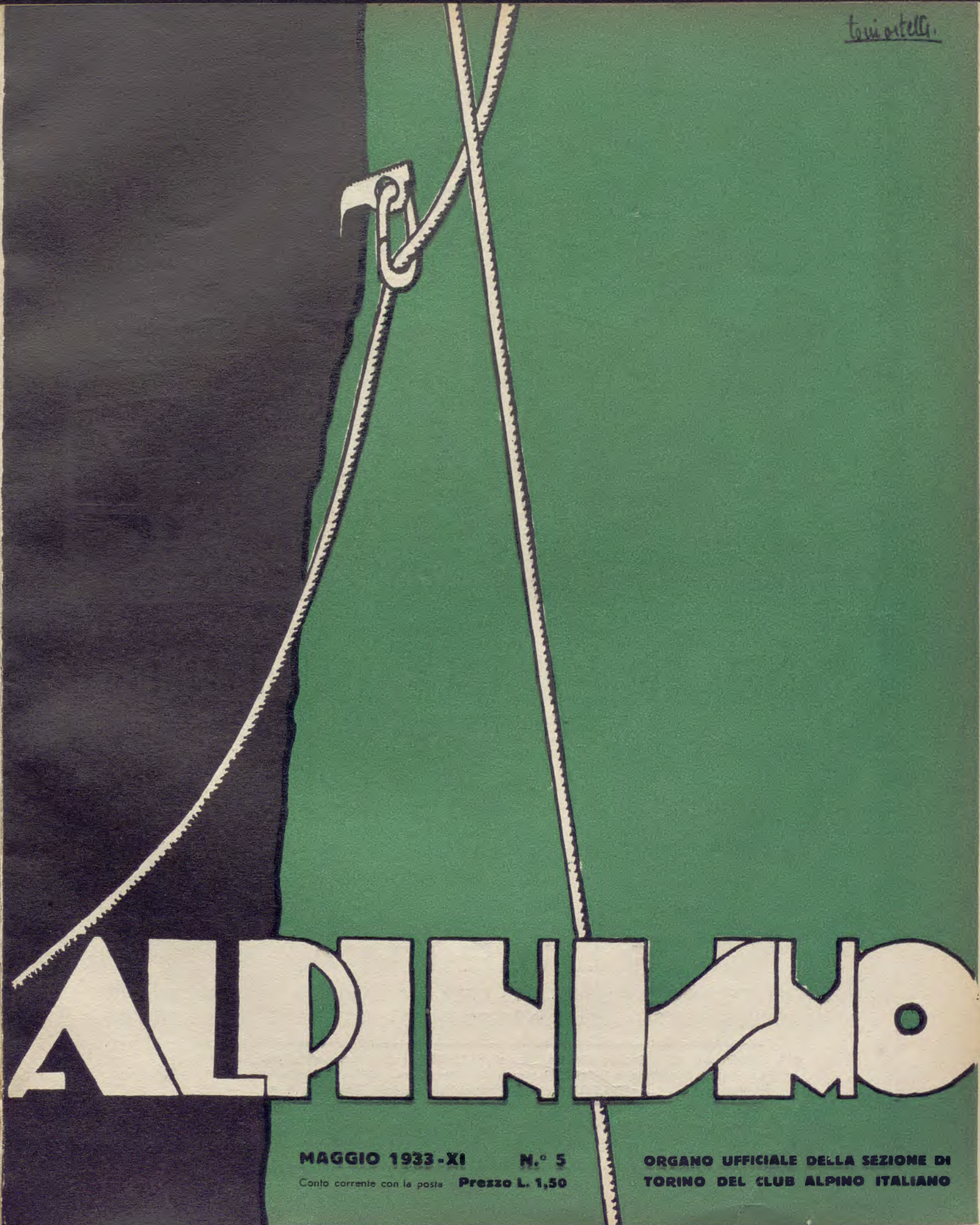


*toni orfelli.*



# ALPINISMO

MAGGIO 1933 - XI      N.° 5

Conto corrente con la posta      Prezzo L. 1,50

ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI  
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO





DITTA  
E. GARIGNANI & C.  
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER  
BELLE ARTI - FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE  
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI  
PER DILETTANTI - SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

# SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

INCENDI - INFORTUNI - FURTI  
VITA E RENDITE VITALIZIE



CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI  
RESPONSABILITÀ CIVILE

Polizze plurime che, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

## PLURIMA

DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE  
DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi  
Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla  
fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

**AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA**



Fabbrica Oreficerie  
**Alessandro Mussa**  
 Oroino  
 Via Carlo Alberto, 6

**O. RODI & FIGLI**



**MAGLIERIE**  
 • TORINO • Piazza S. Carlo, I.

**!** Anche per l'**ALPINISTA**  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di  
**GASTROPEPTINA "GRENNI"**  
 assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**  
 (DOTT. P. GRENNI)  
 Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292  
 Flaconi da lire 9,50 e lire 19  
 Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

**STRUMENTI TOPOGRAFICI** **MARTINA ISIDORO**  
**OTTICA**  
**FOTOGRAFIA** **VIA MARIA VITTORIA, 24**  
**TORINO**

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.

**L' ECO DELLA STAMPA**  
 Via G. Compagnoni, 28 — MILANO (4/36) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita

**POLVERE INSETTICIDA** **MICIDIAL** **POLVERE INSETTICIDA**

**ESTRATTI** - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**  
 ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta **DOMENICO ULRICH - TORINO** che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

**DOMENICO ULRICH**  
 Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oportò  
 Telefono 40-688  
 CHIEDERE IL CATALOGO



**TIPOGRAFIA**  
**LUIGI ANFOSSI**  
 1, VIA PASSALACQUA  
 TELEFONO 48-713  
 TORINO

**Tutti i lavori grafici**

**L'ARALDO DELLA STAMPA**

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati ::

RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE  
 3, Piazza Campo Marzio - ROMA (120) - Telefono N. 65-867





TAPPEZZERIE in  
STOFFA  
DECORAZIONI  
ARTISTICHE  
MOBILI  
AMBIENTAZIONE

**ALTARINO**

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA  
MARCA DI FIDUCIA

*Chiedete ai vostri fornitori*



il rinomato **CAPPELLETTI**  
**VITTORIO ROBERTO**  
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

**PREFERITELA!**

# LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA  
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

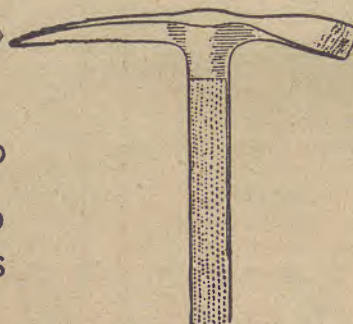
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE  
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI « SIMONDS »  
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI  
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E  
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA  
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni  
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.  
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA  
DELLO SPORTIVO

**LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO**  
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



# ALPINISMO

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

APRILE 1933 - XI

Anno V

N.° 5

## SOMMARIO

	Pagina
In memoria di Umberto Balestreri - (FRANCO GROTTANELLI - GUIDO REY - DOMENICO RICCARDO PERETTI-GRIVA . . . . .)	65
La gita della Sezione di Torino del C. A. I. attraverso le Alpi Orobic - MARIO BORELLI . . . . .	70
Ricordi di lotte affannose - AGOSTINO FERRARI	74
La nostra pagina scientifica: Masso erratico sopra a Lemno (Lago di Como) - M. VANNI . . . . .	79
L'ultima rosa d'estate (novella) - UMBERTO BERSANO	80
Nuovi orizzonti per lo sciatore: La Val Maira - continuazione - (emmebi) . . . . .	82
Pittori nostri: Leonardo Bazzano - ALDO FANTOZZI	85
Notizie e cronaca alpinistica. . . . .	88

### ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50

Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

1, VIA PASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



**AMARO**  
**BAIRO**

Indispensabile in alta montagna, da  
 bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.  
 TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

**PASTIGLIE QUERIO**  
 DIGESTIVE  
 DISSETANTI **TORINO**

**Caccia in montagna?**  
 Troverete quanto vi  
 occorre presso  
 la Ditta

**FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI**

ARMI - POLVERI  
 FUOCHI ARTIFICIALI  
 ARTICOLI PER PESCA

**TORINO**  
 VIA MILANO, 20  
 TELEFONO 46-835

**CARTUCCE E RAZZI**  
 PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

# FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

**TORINO**

Tram n.º 3 - 5 - 12

**COMPLETO ATTREZZAMENTO**

PER

## ALPINISMO

E

## SKI

FABBRICA PICCOZZE ACCIAIO  
 CHIODI DA ROCCIA E GHIACCIO  
 IN FERRO E DURALLUMINIO

RAMPONI MODELLO CORRENTE  
 E NEI TIPI  
 EKENSTEIN - ISTRIX - SMI - ECC.

•  
 SACCHI DA MONTAGNA  
 D'OGNI TIPO  
 SACCHI DA BIVACCO

•  
 SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA  
 lavorazione a mano

•  
 SCARPETTE DA ROCCIA

•  
 CORDE DI PRIMA QUALITÀ  
 GIACCHE A VENTO

•  
 OFFICINA PER RIPARAZIONI

**PREZZI DI CONVENIENZA**



# A L P I N I S M O

MAGGIO 1933 - XI

ANNO V - N.° 5

La sera del 2 maggio 1933 - XI - la prima volta dopo la morte di UMBERTO BALESTRERI - i Soci del Gruppo di Torino del « Club Alpino Accademico Italiano » si sono adunati in divozione

## *Compagni,*

Ho obbedito, con umiltà, a chi mi ha ordinato di essere il primo ad alzarmi in piedi, nel nome del compagno disparso: con umiltà, perchè ho pensato che questo mio privilegio, questa mia primogenitura spirituale, fosse dovuta ai miei capelli bianchi, che mi avvicinano ai limiti della morte, mi rendono più pronto, più sensitivo a ciò che, al di là di questa misteriosa frontiera, si solleva verso la vita, più atto a presentire, con fremito d'anima, il ritorno verso di noi del caduto, che solo attende forse un gesto, un pensiero, un grido per rivalicare l'ostacolo che lo divide da noi, per essere l'ultimo qui convenuto ma il più atteso e riprendervi il posto, a cui con concorde impeto noi lo sacrammo eletto, di condottiero. Io quindi non parlerò: pregheremo in comune.

Altri avrebbero dovuto prendere il mio posto. Dico di quelli che negli ultimi anni, hanno vissuto le ore delle grandi ascensioni insieme a Balestreri, che hanno, con una sola corda, unito al suo i loro destini. Ma essi non hanno voluto perchè non hanno potuto. Uomini ormai completi, rotti al magistero della parola, non nuovi ai dolori di ogni esistenza, non hanno sentito in sè la forza di ricordare l'assente senza venir travolti da una incontenibile emozione, in sè la forza di trattenere il pianto.... Ma se quelli che hanno visto quest'uomo come si vede il compagno in montagna, nella nudità essenziale dello spirito, quando esso, misticamente, nella liturgia delle altezze, aderisce a Dio, non possono celebrarlo fuorchè tacendo, non possono ricordarne le virtù se non nascondendo, per maschia fierezza, il volto nell'ombra, cosa può aggiungere, alla sua altezza morale, la più alata delle immagini? No, in verità, nessuna parola vale questo silenzio nè queste lagrime!

Pregare in comune significa tendere insieme verso un meta lontana. Quella che il nostro Bale-

streri voleva, la rinascita fulgida e piena del Club Alpino Italiano, di cui il nostro Accademico è un episodio, ricondotto, senza deviazioni, senza rettorica, con vigore di opere, alla sua pristina forma, ai piedi di quelle Alpi che lo videro sorgere.

Tutte le Alpi sono termini sacri della patria, ma non commetto eresia di regionalismo credendo che le nostre, le maggiori, siano più delle altre eccelse, pregne di storia e radianti di luce. Non commetto eresia dicendo che vi è un particolare modo di amor alpino e di amor patrio commisti, un particolare modo di vivere e di morire, tutto pudore, parchezza di parole e di gesti, che possiamo dire piemontese. In questo senso affermo che Umberto Balestreri, combattente e alpinista, ha lavorato per il Club Alpino nel solco medesimo che gli era stato tracciato dai predecessori della sua stirpe, e che compiendo il suo compito diuturno esso lo consacrava, nel cuore, alla memoria di tutti i nostri maggiori.

L'aratro è oggi nel solco, abbandonato, ma col comando ancor caldo della sua mano. Dobbiamo volere, fortemente volere, che lo guidi domani un uomo di nostra fede verso la medesima Costellazione.

La morte non ha vinto, la morte non vincerà.

Balestreri è caduto, ma in piedi, confitto nel duro crepaccio con le scarpe chiodate come su materia che non doma lo spirito, soffocato da un'onda di neve ma col volto sereno, con le palpebre chiuse, ma con un sorriso di pace sulle labbra,

Dio lo ha chiamato alla Risurrezione poichè vi è Risurrezione per le anime dei combattenti, per le anime degli alpinisti, dovunque la Patria è puramente glorificata ed amata, nella santità dei monti.

Rimane a noi l'operare sì grandemente che il nostro compagno sia, nella sforzata vittoria, per sempre vivente.

**FRANCO GROTANELLI**



8.4.33 XI

E grazie - caro Amico,

La ringrazio commosso profonda-  
mente per dono del ritratto....  
È assai più che un ritratto, è una  
visione: forse così, con quel sorriso  
di mistero, con quello sguardo severo  
e buono dovete riapparire il Cristo  
fra i suoi discepoli dolenti. È un'ima-  
gine sacra a tutti noi vecchi o giove,  
o amici che lo amavamo.  
Non mi stanco di contemplarla e in  
taluni momenti mi sembra che stia  
per parlare. Ma tace; tutta l'amarrezza  
della prima non creduta notizia  
ritorna ad invaderci l'animo, in  
tutta la sua fatale crudeltà.  
Per me, vecchio ed inutile, il dolore  
è senza conforto perché so di non  
poter giovare a proseguire l'opera



UMBERTO  
BALESTRERI



( ripr. D. Riccardo Peretti-Griva )

Il grande amico, me sia di  
gioventù il suo puro esempio  
continuamente presente in ogni  
atto, in ogni pensiero della vita.  
Così ritornerà fra noi un po' del  
suo spirito giusto ed animatore.  
Certi ne sentiamo attorno a noi  
tanto bisogno!

Mi abbia, caro amico, per  
suo giusto e riconoscente

Guido Rey

a Domenico Riccardo Peretti-Griva.



## « UMBÈ! »

Di Umberto Balestreri « accademico », del soldato in guerra, diranno altri, con ben altra autorità.

Del magistrato — che ha il silenzioso terribile compito di giudicare gli atti dei suoi simili — Balestreri, nel suo equilibrio perfetto, nella sua dirittura, nel suo intuito psicologico, era la miglior espressione: lo aveva riconosciuto di recente il Consiglio superiore attribuendogli, con grande anticipazione, l'assai rara qualifica di « merito distinto all'unanimità ».

Io voglio piuttosto ricordare il « nostro *Umbè* », nella sua vita intima, quasi interna, quale traspariva, non sempre, e non a tutti, sotto la rigida veste che solitamente si imponeva e che era l'impronta del temperamento veramente eroico.

Lo ricordo, fortunatamente amico di vecchia data, in tanti squisiti atteggiamenti che lo palesavano.

Aveva l'occhio chiaro, diritto, tagliente, talora un po' triste, che si addolciva in sorriso di fronte a una bella e buona cosa, quando l'atteggiamento pareva permanesse rigido e impassibile e il volto quasi sdegnoso.

Vedo ancora la leggera contrazione ironica del suo labbro, che accompagnava certe brevi frasi mordenti con le quali incideva qualche infelice discorso di un saccente o qualche elastico rilievo di un opportunista.

Sento — ed è una sensazione ancora palpitante ed angosciosa — il suono della sua voce un po' velata, la voce del vecchio amico, sicuro per tutti gli eventi, nella sua particolarmente affettuosa inflessione che Egli soleva usare a mio riguardo.

Per quella sensibilità speciale che si era andata formando fra di noi, nella lunga e mai minimamente interrotta amicizia, io scoprivo tutta la dolcezza e tutta la bontà che gelosamente e nascostamente si irradiavano da lui. Io, meno padrone di me, pure ero soggiogato da quella sua compostezza e ne ero involontariamente tratto a velare anche le mie sensazioni, per armonizzarle col suo « modo ».

Gran peccato, per noi « uomini », quel malinteso senso di pudore, che, privandoci di tante intime gioie, ci fa chiudere spesso in noi stessi, perchè non traspiaia troppo quella grande ingenuità che è talora in fondo a noi e che ci nobiliterebbe, quel sentimentalismo che soventi farebbe del bene a noi e

agli altri, che ci pare invece ci sminuisca nella nostra dignità personale!

Il « caro » di Umbè, come era significativo, incondizionato, lusinghiero! Come lo apprezzavano, gli amici, quel « caro », pronunciato da lui col loro nome, nell'atto di salutarli, quel parco aggettivo che conteneva tutta una definizione, una dichiarazione sicura di affetto e di stima!

Ricordate, amici, il movimento delicato delle sue mani, use a stringere la roccia, nel riporre e nel trarre le diapositive dalle ordinate scatolette e nel porgervi lo stereoscopio?

Ricordate, amici, il suo commento limpido, scultorio, elevato, mentre voi ammiravate la visione?

Ricordate il brillare degli occhi Suoi, che intanto rivedevano lontano la breve cintura dei sacchetti a terra fra l'intrico del ferro spinato, o la soggiogata sommità di una tormentata montagna, o lo sfilare dei suoi fidi carovanieri indiani negli inesplorati bianchi dei millenari silenzi presso i luoghi dove era venuta la prima gente umana?

Ricordate il racconto semplice della sua scalata — epica come il volo di Lindberg vibrato da solo sull'oceano immenso — del Cheri Chor, la « Cima inaccessibile »: « Sulle prime rimasi stordito e non vidi nulla attorno a me. Non mi pareva che tutto dovesse essere finito, così, d'un tratto; che la vittoria mi avesse potuto arridere improvvisa, quando ancora fremevo nell'attesa di altra lotta. Il sangue pulsava impetuoso nelle arterie; vibravano i nervi, ancor tesi nello sforzo, e le dita robuste fremevano nel desiderio di carezzare altra roccia. Ma una gran quiete non tardò a sopravvenire; una calma infinita, dolcissima che parve riflettere in me il sereno immenso spendente del cielo ».

Non sentite, *ora più che mai*, ora che è scomparso, la grandezza morale di Umbè, che tanta forza, tanta sicurezza, tanta nobiltà infondeva in tutti, nella sua rude semplicità e modesta compostezza?

Non avete voi, come me, il rimpianto di non avergliela detta, quella grandezza, quando era vivo, di non essergli stati abbastanza vicini, di non esserci sufficientemente elevati alla sua grande scuola fatta assai più di silenzio e di esempio, che di parole?

Eppure, avremmo potuto dirglielo, più palesemente, con minor riserbo, quello che pensavamo di lui. Egli ci avrebbe dato il suo sorriso apparentemente motteggiatore, ma si sarebbe un po' scoperto, con noi, che sapeva gli volevamo bene,



avrebbe rivelato un po' più di quella sua squisita anima e di quel suo grande cuore.

Lo sapete bene che talora si palesava da sè, come quando mandava un saluto alla sua « mamma », come quando diceva, con gli occhi che gli brillavano: « Oh già, se vedessi la mia piccola Maria Luisa, con che fierrezza già mette gli scarponi, e come cammina, e come fila già sugli sci con quelle sue gambettine... », come quando, poco prima di morire, nella gloria del sole sulla bianca distesa dei monti, come un bambino che battesse le mani, diceva agli ora doloranti compagni: « è tanto bello, oggi, che potremmo, una volta tanto, anche rinunciare ad una punta! »

E ti vedo, Umbè, improvvisamente iscurirti nel parlare di qualche atto sleale, di qualche viltà altrui. Talora, mi eri parso persino troppo severo. Ma Tu, che così alto ti eri eretto nel campo morale, era giusto fossi così. Avevi tanto preteso da te, avevi tanto dato, che avevi ben diritto di pretendere alcun poco dagli altri.

Mi sovviene delle parole di « Pinotto », che preziosamente la Sua Mamma mi ha trascritto sotto una fotografia di quel Grande: « ... Poter pensare al passato con un certo compiacimento, poterlo popolare di immagini forti, non avere nessun rimpianto per nessuna piccola viltà: ecco il mio programma ». E associo, ora, profondamente, entrambi, nel ricordo doloroso, in un senso di indomabile ribellione contro il destino che fa scomparire così immaturamente delle figure così alte e luminose.

Avevi vissuto, Umbè, giorno per giorno, dopo la Libia, la lunga guerra, faticosamente, eroicamente, sulle nevi, fra le rocce, nelle prime trincee del Piave, nelle alternative di gioie, di speranze e di angosce che mai ti avevano sfibrato.

Avevi sofferto — e ancor ti vedo — mutamente, nel lettuccio dell'ospedale, più ancora per il distacco dai tuoi alpini, che per il dolore della tua ferita.

Tutto avevi superato, fra molte e grandi morti che ti avevano inciso dei solchi nell'anima.

E, passato il « sogno », come tu l'avevi definito, eri tornato, quasi con rimpianto, ad amministrare la giustizia. Ma avevi voluto tuttavia avvicendare le difficilmente note, tormentose, cure del magistrato, con ardui cimenti di montagne vicine e lontane, come si addiceva al tuo ardimento e al tuo insaziabile bisogno di elevazione fisica e morale, a continua ritempera del suo grande animo.



« ... e la figura del valoroso mi apparve gigante a fianco del monte che l'aveva abbattuto »  
(U. BALESTRERI: « Cheri Chor »)

E noi, vedendoti così sicuro, e sereno, e forte, Umbè, ci eravamo abituati a considerarti invulnerabile. Il tuo « va là, va là... » sorridente e pungente, troncava i nostri prudenti ammonimenti.

In una tristissima Pasqua, la morte ti ha ghermito, Te, immune da tante eroiche vicende, dopo la dura, lunga, fatica della tua ancora giovane vita, d'un tratto, stroncandoti, fulmineamente, in una atroce beffa alla tua bravura.

Ma si direbbe che quella morte — cui non sapevamo, non volevamo credere, Umbè, — abbia voluto dimostrarti il suo rispetto, e dare alla tua altissima figura il significato di un dantesco durevole monito.

Tu sei caduto, ma sei rimasto ritto!

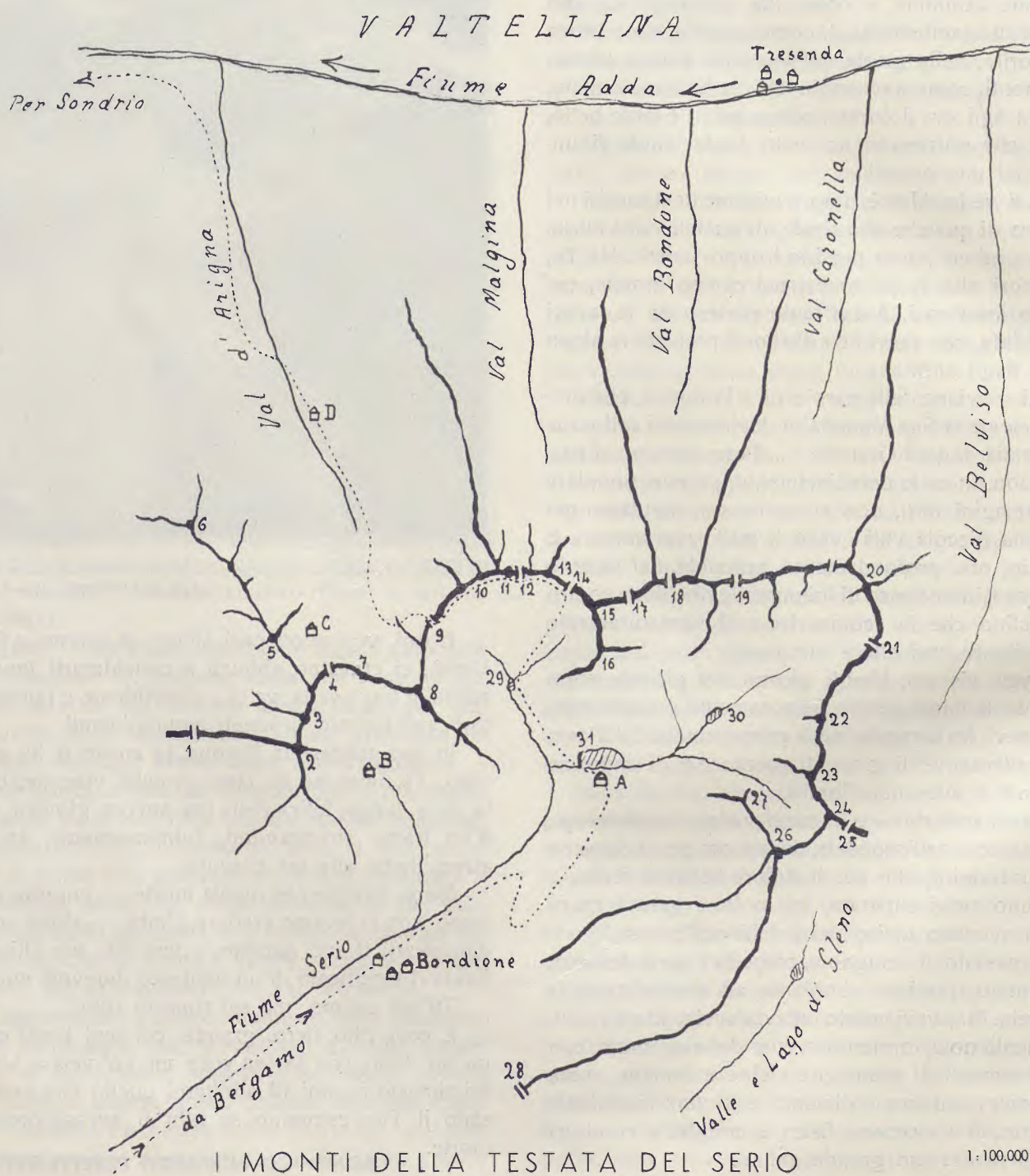
E così, ritto, fiero, grande, coi tuoi begli occhi un po' tristi, con la tua voce un po' velata, Umbè, sei rimasto fra noi ad additarci quello che sarebbe stato il Tuo cammino se non ti avesse preso la morte.

**DOMENICO RICCARDO PERETTI-GRIVA**



# LA GITA DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I. ATTRAVERSO LE ALPI OROBIE

24-25 GIUGNO 1933-XI







## I MONTI DELLA TESTATA DEL SERIO

A) Rifugio Curò (sezione di Bergamo)  
 C) Bivacco A. Corti (sezione Valtellinese)

B) Rifugio di Coca (sezione di Bergamo)  
 D) Centrale elettrica di Arigna

- 1 Passo della Brunone (m. 2531)
- 3 Punta di Scais (m. 3040)
- 5 Pizzo Scotès (m. 2976)
- 7 Dente di Coca
- 9 Passo del Diavolo
- 11 Cima di Cagamei (m. 2901)
- 13 Cima di Val Morta
- 15 Pizzo del Diavolo di Malgina (m. 2926)
- 17 Passo di Malgina (m. 2763)
- 19 Passo di Caronella (m. 2611)
- 21 Passo di Pila (m. 2510)
- 23 Monte Costone (m. 2836)
- 25 Passo di Belviso (m. 2631)
- 27 Monte Recastello (m. 2888)
- 29 Lago di Val Morta
- 31 Lago artificiale e diga

- 2 Pizzo Redorta (m. 3037)
- 4 Passo di Coca (m. 2675)
- 6 Pizzo di Rodes (m. 2831)
- 8 Pizzo di Coca (m. 3052)
- 10 Pizzo Douet (m. 2863)
- 12 Passo di Cagamei
- 14 Bocchetta di Val Morta (m. 2790)
- 16 Pizzo Cavrello (m. 2826)
- 18 Passo di Bondone (m. 2785)
- 20 Monte Torrena (m. 2911)
- 22 Pizzo Strinato (m. 2834)
- 24 Monte Gleno (m. 2883)
- 26 Pizzo Tre Confini (m. 2824)
- 28 Passo della Manina (m. 1797)
- 30 Lago del Barbellino



## UNA GALOPPATA PER CRESTA

Le Alpi Orobie delimitano la Valtellina dalla Bergamasca; costituiscono, in una catena allineata, la sponda sinistra dell'Adda per i due terzi inferiori e più ridenti della sua gran valle: dalle Alpi Orobie si staccano verso mezzodì numerosi contraforti degradanti verso la pianura a costituire le Prealpi Bergamasche: accade non di rado di vedere sconosciuti i limiti, usati con poca precisione i due toponimi delle Alpi Orobie e delle Prealpi Bergamasche; su le prime nascono i due fiumi principali che scorrono fra le seconde, il Brembo e il Serio; la Valle Seriana è la più alpestre, la più interessante per l'alpinista; alla sua testata le Alpi Orobie si innalzano con le vette maggiori, e tutto l'ampio distretto ha un carattere alpino, di montagna alta ed ardità più di quanto si potrebbe pensare dovessero offrire i 3000 m., appena superati, palestra simpatissima di scalate per roccia e per ghiacci. Per la posizione di tutte le Orobie, fuori, staccate a S. della catena principale, la vista che si gode dalle vette è di una bellezza eccezionale: l'ampia, verde, ridente Valtellina dominata da presso nella sua maggiore e miglior parte, contrasta col vastissimo orizzonte: dai nostri Gruppi, del Viso, del Paradiso, del Rosa, l'occhio corre a quelli del Vallese, dell'Oberland, poi a tutte le Lepontine, e quindi ammirato sul Disgrazia e sul Bernina di fronte, e poi all'Ortles, alla Presanella, all'Adamello, fino alle Dolomiti di Fassa e di Brenta: e verso il S. emerge chiara dalla foschia la lunga uniforme dorsale dell'Appennino!

Da Bergamo risaliremo con gli automezzi la Val Seriana, alpestre fin dal suo inizio, industrie di grandi opifici fino a Bondione (890 m.) estremo paesetto della valle.

Su in alto, sul ciglio del bastione che domina la valle, ci apparirà il Rifugio Curò, nostra prima mèta. Bondione, un tempo era noto per alcuni forni di fusione del minerale di ferro che si scavava nei monti vicini: una strada militare costruita durante la guerra, nel vasto piano di difesa contro una eventuale infrazione nemica della non lontana frontiera Svizzera, sale a grandi risvolti sul fianco sinistro: il fianco destro è dominato dagli scoscesi pendii dei due colossi delle Orobie, il Pizzo Redorta 3037 m. e il Pizzo di Coca 3052 m. fra i quali è incisa la Val di Coca, il cui torrente precipitava un tempo con bella cascata: fino a due anni fa tutta la salita — non faticosa e non lunga — era allietata da una visione eccezionale: le cascate del Serio, le più alte d'Europa, riempivano la valle del loro gran fragore; la grande massa d'acque, attraverso ad uno stretto varco, precipitava tutta nel vuoto per un primo salto di 166 m., al quale seguivano due minori, fra le rocce di 74 e di 75 m.: un'immensa nube, ove il sole traeva giochi e barbagli, avvolgeva perennemente le cascate. Ora tutto tace lassù: una diga a gravità, gigantesca, ha sbarrata la valle, e tutto un gran piano, il Piano del Barbellino, è invaso dalle acque trattenute, che convogliate in galleria che raccoglie anche quelle di Coca, vanno ad alimentare la centrale elettrica di Fiumenero, a valle di Bondione.

Il Rifugio Curò 1898 m., della Sezione di Bergamo, è un ottimo centro per le ascensioni di tutte le vette che circondano il bacino del Barbellino: nel quale, alla sua estrema destra, sfocia la sua maggiore convalle, la Val Morta, rinserrata fra il Coca (3052 m.) e il Pizzo del Diavolo di Malgina (2927 m.), la lunga testata costituita da un allineamento di



quote di cui una sola, e non la maggiore, ha nome sicuro, la Cima di Druet (2862 m.) così che spesso tutte furono dette Druiti, e perfino Druidi... senza che i sacerdoti che Bellini fa agire nel gran capolavoro, ne abbian nè merito nè colpa!

La linea del Druet ha sul versante bergamasco pendici di aspetto assai mite e modesto, vorrei fin dire monotono, uniforme di roccette facili, quasi ovunque con ciuffi erbosi: un ottimo pascolo per camosci, poco invitante per alpinisti: il versante valtellinese è invece di rocce selvagge, pittoresche, e quattro movimentati ghiacciai, piccoli ma tormentati, sono innicchiati fra le punte. Un nostro amico e collega, il prof. A. Corti, ha esplorato tutti gli anfratti di queste montagne, e forse un giorno ce ne dirà qualcosa: il prof. Corti assicura che la traversata per cresta delle punte del Druet è di grande interesse e divertimento.

Dal Rifugio Curò scenderemo brevemente a passare sulla diga, e per buone tracce di sentiero guadagneremo, in un'ora e mezza, il Piano o Lago di Val Morta (2164 m.); dominati dal Coca avremo davanti a noi le punte desiderate: saliremo alla nostra destra i facili pendii della valle, e per un canale un po' erto, che sarà pieno di buona neve, toccheremo in un'altra ora e mezza la Bocchetta di Val Morta (traversata la prima volta nel luglio 1928 dal prof. A. Corti e dallo studente Gianni Bava della nostra Sezione): essa divide dal Pizzo del Diavolo la lunga cresta che dovremo percorrere e mette in comunicazione la Val Morta con la Val Malgina di Valtellina: è uno stretto angusto intaglio, dal quale inizieremo la scalata per bei gradoni rocciosi senza speciali difficoltà ma sicuramente non elementari. In una mezz'ora toccheremo la cresta sommitale

(2860 m. ca.), e avrà veramente inizio la lunga corsa sul sottile crinale.

E la godremo per almeno tre ore, con brevi dislivelli, mai banale, mai con gravi difficoltà: un solo passo, il Salto del Camoscio così detto, ci arresterà nella discesa dalla vetta culminante (2901 m.) verso la cima di Druet: alcuni metri di arrampicata saporita: ma alla sommità del salto è un robusto piolo di ferro, e il nostro miglior rocciatore salirà a fissarvi una corda che agevolerà a tutti il passaggio.

La Valtellina sotto a noi ci si mostrerà nella sua maggior bellezza: l'Adda serpeggiante e su i clivi solatii ubertosi dei celebri vigneti le borgate di Montagna, Tresivio, Ponte, Teglio fino a Tirano e più su. Il nodo maggiore delle Orobie, dei Pizzi di Coca, Redorta, Scais, sarà davanti a noi per tutta la corsa, a sinistra la Presolana, e in giro lontani i grandi massicci che ho prima ricordato.

Scenderemo dall'ultima punta al Passo del Diavolo: un itinerario di vero sapore alpinistico ci condurrà sul ghiacciaio della testata di Valle di Arigna: in un ambiente severo di alta montagna: ci stupirà questo ambiente di ghiacci e di rocce arditissime: su in alto, appollaiato, il piccolo Bivacco Corti della Sezione Valtellinese. E per morene prima e poi per pascoli e rododendri arriveremo al Forno e alla Centrale elettrica di Val d'Arigna: una della rete che raccoglie tutte le acque di questi monti: troveremo... i torpedoni, e nella frescura pomeridiana sotto stupendi castagneti scenderemo all'Adda e saremo presto a Sondrio, dove un buon pranzo, un bicchiere del celebrato Vin di Valtellina, tanto caro ad Enotrio, ci riposerà per l'ultima fatica: il viaggio verso Torino.

**MARIO BORELLI**



# RICORDI DI LOTTE AFFANNOSE

(continuazione e fine, vedi numero precedente)

## II.

Alle tre le grida di richiamo della guida rompono l'alto sonno. Senza lagrime prendiamo congedo dalla nostra sordida stamberga.

Smorivano in cielo le ultime stelle: le montagne sgorgavano pure e divine, come da un bagno lustrale, col loro cimiero arabescato di neve.

Tutto è luce e bellezza intorno a noi. L'aria è tersa, fredda, la sua limpidezza di cristallo. Il cielo versa in noi la sua gioia. I grandi duomi s'illuminano della più bella tinta dell'aurora, fiammeggiano come torcie incendiarie, salutano dalle loro vergini altezze la dolce maestà del sole, che torna a inondare colla calda luce della vita la terra addormentata.

La fantasia più progressista è vinta dall'opprimente sublimità del reale. La nostra Torre, mirabile per finitezza e ardimento, levasi alta nel cielo azzurro, dando l'impressione « di inaccessibilità e di resistenza indomabili » (1). Essa ci attende dall'alto dei suoi 3300 e più metri. Ardiamo d'impazienza di venire alle mani: Daniele scalpita e strepita come un puledro imbizzarrito. Come direbbe il Profeta: « tutte le nostre frecce sono aguzzate e tutti gli archi sono tesi ».

Nella brezza profumata e carezzevole seguiamo le volute ripide o lente del sentiero profondato nel terriccio. Saliamo attraverso chine dalle ondulazioni verdegianti: nel silenzio della marcia non si ode che il fruscio del nostro passo calmo e misurato.

Ma ecco che già a quota m. 2400 la neve ricopre per larghi tratti la falda del monte. Vibranti di gioia ci avviciniamo rispettosamente alla nostra montagna. Come accentuasi più in su il pendio, la piccozza deve entrare in funzione con piccoli colpi esitanti nella dura neve. Eccoci ora a contatto colla montagna silenziosa, immensa, formidabile!

Le comitive che ci succedettero « seguirono a questo punto una illusione di sentiero librato sugli abissi e scavalcarono vari costoloni, in apparenza tutti percorribili » (2), per portarsi, come vedemmo, più o meno a destra della linea di vetta. Noi invece, dal preciso loro punto di partenza, seguiamo la

*direttissima*, attaccando la nervatura che conduce direttamente in cima.

Qui il terreno è reso malagevole da certi ciuffi d'erba che sorgono fra le rocce, con pericolo di mandarci giù rotoloni, senza sapere per verità quando e dove poterci fermare. Per cui saliamo accuratamente incordati. Siamo anche legati (scusate il bisticcio) da uno stesso amore pel monte, che crea meglio di qualunque legge un bello spirito di fraternità.

Ha principio ora la fuga verso l'alto del nostro monte, coi suoi spalti superbi. Andiamo nell'incognito, nel mistero. La parete ci rivela lentamente la magnificenza della sua architettura. Ma il monarca, che ci guardava con disdegno poco fa, come mostrasi ora conciliante con noi! La nostra è una scalata su roccia onesta, che ci permette rapidi progressi. Il Fasana, un artista della penna, direbbe qui: « alle prime è un preludio di rocce elementari, carezze fugaci, strette senza convinzione ». La roccia presenta invero valide prese, ancorchè la struttura del monte mostrisi sfavorevole, con appigli rovesciati.

Saliamo con impeto, così come l'ansimar dei polmoni ce lo permette. I chiodi delle scarpe digriano su un granito che ha tutta la nostra confidenza. Ma a misura che continua la nostra progressione verso l'alto, l'angolo del pendio cresce senza sosta. Ciò che ne pareva piccolo dal basso, come assume proporzioni gigantesche man mano che ne prendiamo contatto! Come noi sentiamo ora l'immensità, la maestà della montagna! L'occhio si perde nel caos di questi lastroni di pietra, dalle grandi forme sculturali, salienti sempre in alto, come scaglioni di giganti, in una orgogliosa scalata verso il cielo. Impressionante visione!

Dietro il fulvo granito del fronte ricurvo della parete, evvi l'intensità azzurra, impenetrabile del cielo.

Il più radioso dei soli ci accompagna nella nostra ascensione verso il grande incognito: un calore benefico inonda l'atmosfera.

Camminiamo lentamente, senza parole, continuando il nostro lavoro di formiche. Presentansi più

(1-2) A. VIRIGLIO: « A fil di cielo », pag. 133 (ed. « Montes »).



in alto placche di roccia scarne e nude, balzi vertiginosi. Ivi il lavoro si fa più serio. Aderenti il più possibile alla roccia, saliamo come sanguisughe; nell'aspro sentiero le mani e le punte dei piedi trovano sostegno su straticelli, su infossature strettissime. Alcuni passi richiedono finezza di esecuzione.

Qui è la lotta accanita contro il genio del monte che difende il suo dominio. Qualche spaccatura favorisce il nostro passaggio, che superiamo con attitudini grottesche, issandoci coi gomiti, le gambe aperte in forbice, dimenandoci in tutti i modi, col rischio di schiacciare il contenuto dei nostri sacchi. Decisamente l'alpinista va sempre più avvicinandosi all'acrobata.....

La pendenza del declivio esige una testa solida per essere contemplata con tutta tranquillità: è così forte che scorgiamo chi sale sotto di noi, guardando fra le gambe.

Il pensiero della ginnastica distoglie l'attenzione del pericolo, poichè una fiamma misteriosa, impaziente accende il nostro sangue. La gioia che proviamo in questi momenti è esaltata dallo sforzo che si fece per conquistarla. Bene osservò Th. Camus: « qui non cerchiamo solo l'orizzonte infinito, che avremmo potuto trovare su un Breithorn, macerchiamo l'ostacolo, e se è difficile da superare, tanto meglio. Nella vertigine del nostro piacere non si ragiona più, quando basterebbe per cadere che una sola mano abbandonasse la presa un secondo solo; in questi istanti invece la possibilità di una caduta non è ammessa e non sembra appartenere che al romanzo ».

Seguiamo l'ascensione bravamente, senza fatica, esaltati dal nostro entusiasmo, issandoci sul muro rugoso, di cui le gambe serberanno lividi ricordi.

Emettiamo qualche grido: due cornacchie svolano spaventate: è la prima volta dopo il principio del mondo che una voce umana echeggia in questi luoghi.

Continua accanita la fuga verso l'alto della nostra montagna: è tutta una successione di liscioni, di robuste impalcature di roccia, ricoperte in alto di neve: i canali sul fianco ne son colmi pur essi. Che quadro di armonia selvaggia e potente queste masse rupestri, dai toni di ruggine, distaccantisi in forza sul puro oltremare del cielo!

La mente avvicina questa località al ricordo di bolgie dantesche. Mi sembrava che questo circo di pietra si richiudesse intorno a noi per imprigionarci



(neg. G. Quaglia - Torino)

Torre di Lavina (versante ovest) salendo alla Grande Arolla  
La parete sud (a destra) è occultata dalla nebbia

e che le voci del monte si irritassero perchè avevamo osato violare il loro santuario, e che esse ci gridassero: « partite, misere creature! non sappiamo che farcene della vostra meschina piccolezza in questi luoghi, donde noi contempliamo, immutabili, il mondo, i secoli, l'eternità! ».

Ci si arrabbatta sulla cresta, nell'angoscia di incontrare un ostacolo supremo. Questa incertezza è ciò che forma il fascino dell'alpinismo. È probabile che senza questa incertezza le ascensioni presenterebbero un assai minore interesse. Quell'elegiaco poeta della montagna che fu Emilio Javelle diceva a questo proposito: « che fortuna di correre alla ventura su cime sconosciute e deserte, di camminare su nevi ancora pure, di salire verso il cielo. Vi è forse altra cosa che meglio riempia il cuore di gioia religiosa e dolce, quanto quella di sentirsi vivere nel magnifico mondo di Dio? ».

Il sole ci concede i suoi favori con una prodigalità cospicua, riscaldando fortemente l'atmosfera, tanto che la neve che rinzaffa le rocce, specie nei canali, minaccia slittamenti pericolosi. Profilasi a sinistra la cresta SO. del nostro monte, selvaggia e crudele, coi suoi gendarmi allineantisi in modo impeccabile. A noi di fianco spiegasi in tutta la sua diabolica audacia la spietata, terribile, immensa parete liscia (1). Tale visione ha invero qualche cosa di infernale e forse per parecchi anni ancora

(1) Faccia occidentale della parete sud.



questa parete resterà a rappresentare la bellezza selvaggia e pura, la personificazione dell'inaccessibile.

Lo spazio ci è parsimoniosamente concesso: nondimeno la nostra piccola banda riesce a trovare un minuscolo quadrato per una breve fermata di ristoro. Avevamo con noi giusto di che imporre silenzio al nostro appetito. Qui relegati, ci guardiamo intorno: la brutalità della roccia è di un effetto prodigioso. La nostra immaginazione si smarrisce entro a questi altissimi baluardi. Perduti in questi cerchi dell'inferno dantesco, ci si domanda quali dannati stiano per sorgere nell'aere perso. Ah! se qualcuno volesse qui assassinarci, ecco un sito ben scelto!

Qual calma in queste alte regioni, ma anche qual solitudine! Essa domina in questo mondo dell'alto, in cui la morte e la vita si confondono. Domina altresì la dolce musica del silenzio: quel silenzio che veniamo a cercare sulle alte cime, e di cui abbiamo tanto bisogno. Ma ciò che regna più specialmente quassù è la grande magia del vuoto. Sotto di noi è il vuoto crudele e nudo, gli abissi d'ombra insondabili, che attirano misteriosamente. Rimaniamo sgomenti di fronte a questa implacabile immobilità che ci parla, in cospetto di questa natura grandiosa che impressiona, perchè essa grida eloquentemente il nulla del nostro mondo e la poca durata delle cose.

Mentre continuasi l'opera del cibo, prolunghiamo la gioia della contemplazione. Davanti a noi è il gran gesto di elevazione delle montagne verso il cielo; sono i giganti delle Alpi, che ci guardano col loro volto duro e freddo. Questi monti aureolati di luce salgono nel santuario di gloriosa bellezza su cui troneggia il Gran Paradiso, drappeggiato nel suo mantello d'inverno, magnifico e formidabile. Più presso allineansi con rara imponenza montagne crudeli e divoratrici, il Gran San Pietro, nero e tragico sopra la voragine, schiacciante ogni cosa colla sua massa tenebrosa.

Questi monti emergono sull'orizzonte in un'onda d'infinito. Non appartengono più alla terra; essi brillano di un fulgore così vivo, da sembrare luminosi, trasparenti, irreali. Questo palpito di vita, questa sinfonia di azzurro cui assistiamo dal nostro incomparabile osservatorio, fanno traboccare il cuore di un'ammirazione muta, perchè la parola non può esprimere una pienezza di beatitudine.

Sotto di noi si spalanca la verde conca di Forzo, coi suoi grandi pascoli addormentati nel molle torpore del meriggio. Nella lontananza vaporosa appare il vellutato digradare azzurrino del cielo verso i riposanti profili delle montagne cenerine, che finiscono nella appena intraveduta grande pianura.

Come il nostro pranzo da trappista ci ebbe reso le forze, lasciamo il nostro belvedere, deliziati della breve estasi contemplativa.

Di qui la montagna corre su alla cima con nudissimi dirupi quasi verticali. La lotta diventa caparbia, disperata. Facciamo qua e là prove per passare, ma per quanto il primo della cordata tasti e si arrovelli, non riesce a superare il muro, insidiato dalla neve ammassata ovunque sulle rocce.

Malgrado questa ripulsa del monte, il pensiero nostro è tutto teso nella necessità di avanzare, sotto pena di dover ritornare sulla nostra via. Il che si vorrebbe evitare assolutamente.

Ci sentiamo ancora abbastanza forti per violentare la nostra vetta, che cerca di scapparci. L'energia si è installata sovrana in noi. Essa trionfa della vertigine che indispette lo sguardo, della paura che paralizza i muscoli.

Sostiamo un momento per rimetterci dagli effetti della lotta. Lanciamo intorno rapidi sguardi, cercando con occhio ansioso un punto per poter transitare. E dopo una minuta ispezione della località, decidiamo un movimento contornante a destra, onde tentare pel secondo costolone un adito alla vetta.

Scese alcun po' le rocce del primo costolone, ci disponiamo alla traversata del canale intermedio fra i due, rotto da strozzature e salti. L'emozione ci fa prudenti nel guado di questo canale dall'apparenza malsana, ricolmo com'è di neve fradicia, che tiene alla roccia con aderenza problematica. Non avanziamo che con la più eccessiva prudenza, compiendo un viaggio a strascinoni.

Dopo questa traversata fortemente « osata » e di delicatezza estrema, dirigiamo i nostri passi verso il secondo costolone. Il nostro Pilade procede lentamente, con scosse spasmodiche, riuscendo a guadagnare un po' d'altezza sulla montagna. Parasi ora dinanzi una muraglia a perpendicolo, che impressiona la guida al punto da rifiutarsi di valicarla.

Fiducioso com'ero finora, confesso che il dubbio di non raggiungere la cima cominciava a pesarmi nell'animo come un incubo. Degradata la guida dal





(neg. P. Marino - Pont Canavese)

Il circo terminale del vallone di Forzo dalla Piata Lazin

posto di comando, Daniele, risoluto, prende la testa della comitiva.

Ci sleghiamo. Nel presentimento angoscioso di una caduta, solo Daniele vien posto sotto l'efficace legame della corda: l'altro capo della medesima lo attorcigliamo alle nostre tre piccozze, conficcate fino a rifiuto nella neve del canale, alla base della muraglia. Rolando si apposta, leva di peso Daniele onde superar lo strapiombo e lo appoggia allo scoglio. E come a forza di raspar con mani e piedi vi si fu appiccicato, lo urta in su colla palma delle mani, onde raggiungere un ipotetico appiglio superiore.

Dal nostro ballattoio eccelso proteso sul vuoto, stiamo fermi col naso in aria, spiando guardinghi le mosse di Daniele. Vedo questi letteralmente sospeso nel vuoto, colle mani che vagano sulla roccia, alla ricerca di un qualche appiglio. Ma la sua è vana fatica. Dal mio osservatorio quel passaggio prende proporzioni fantastiche. Fisso gli occhi sul compagno, lo spio, veramente, segretamente angosciato, contando i minuti di quel quarto d'ora faticoso. Ma che cosa possono le nostre esortazioni, più volte ripetute, rivolte a un fanatico alpinista, esaltato dal fuoco sacro della scalata? Sordo alle pressanti suppliche, egli si slancia come un indemoniato: furioso,

scaglia su noi epiteti malsonanti e ci investe con raffiche di impropri. I suoi muscoli, tesi come corde d'acciaio, si allentano un minuto per riposare: indi, raccolte tutte le sue energie, ritorna all'assalto.

Ma ahimè! i suoi sforzi generosi riescono vani. I genii della montagna non volevano prenderci sotto la loro protezione. L'orrida parete ci intimava il « nec plus ultra ». Il sole, molto alto sull'arco dei cieli, ci dissuadeva dallo spingere le nostre investigazioni, tentando da un'altra parte.

Battiamo in ritirata, forzatamente rassegnati a curvare il capo e a dirci una volta tanto che vi è talora molta distanza fra la coppa e le labbra.

Daniele, rosso, rosso, freme in silenzio, mal tollerando lo scacco. Come il suo sguardo mi appariva severo e scrutatore, come in esso traluceva lo sdegno!

Rolando assume ora la responsabilità del serrafreno e sorveglierà la manovra dello scendere. Scendiamo coll'animo in pena, fronteggiando l'abisso. E seguendo la via di salita con precisione assoluta, ripassiamo il canale con laboriose precauzioni e coll'attenzione vivamente tesa, pel probabile slittamento della neve mal poggiante sul fondo liscio, inclinatissimo del canale.

Valicato il nostro Rubicone, ci apprestiamo alla discesa dei liscioni sul fianco del costolone opposto,



quand'ecco che un frastuono secco, improvviso si fa udire: è la valanga che viene a piombare fragorosamente su noi, sfiorando le nostre teste. Per scansarla ci facciamo scudo della roccia aggettante a sovracapo. La valanga rotola, qual furiosa carica di cavalleria, svegliando gli echi del monte. In dense masse, in blocchi di pietra e di ghiaccio, che si scavalcano nella loro corsa all'abisso, essa scorre con un sibilo sinistro.....

Scossi dall'emozione, restiamo un momento senza parlare, immobili, incerti. Era la voce terrificante della montagna, la quale con zampate da leone irritato si vendicava di chi veniva a sfidarne il segreto e la collera. Era ancora un avviso troppo eloquente perchè giudicassimo estrema saggezza la nostra di aver desistito da ogni ulteriore tentativo.

Sfumato il panico, la nostra comitiva riprende la discesa: sotto di noi è la voragine raccapricciante. Il fascino del vuoto ci assale. Bisogna reagire contro l'infernale potenza del precipizio: guai se sorprendesse la tormenta in questo cammino da acrobati! Ma a camminar su questa via aerea ci si inebria di gioia così violenta, che domina ogni timore di vertigine. È infatti una bella e straordinaria sensazione quella di sentirsi calmi, confidenti e sicuri in questi luoghi. Nella nostra discesa non ci è permessa alcuna distrazione. Ci caliamo a forza di braccia e di gambe lungo le placche imbricate, rifacendo tutti i passaggi duramente conquistati. Ogni increspatura è bene esaminata, ogni movimento nostro è studiato, l'imprevisto totalmente eliminato. Il problema dello spostamento dell'equilibrio del corpo è delicato, ma l'operazione ci riesce bene. Gli è che quando si percorsero per più ore simili pareti, si ebbe il tempo di acquistare un tale sangue freddo, una tale padronanza di sé stessi, l'occhio si è così bene assuefatto al vuoto, che i passaggi non sono più che giuochi interessanti.

Ma coll'attenuarsi più in basso la declività del pendio, col farsi la montagna più docile e mansueta, possiamo condurre la discesa più vivamente, lasciandoci scivolare sui lastroni e lungo le spaccature con sicurezza e agilità.

Alla base della roccia un sospiro lungo lungo saluta la fine delle nostre penitenze.

Tiriamoci or via mogi mogi, borbottando fra i denti, imprecaando alla nostra sconfitta.

Da queste alture, beata stanza di innocenza e di pace, scendiamo nella comba, lasciandoci condurre per le traccie di stamane sul nevato, ora in pura deliquescenza. Dopo questo, pigliamo giù a sbalzelloni, compiendo una corsa sfrenata, mentre sul nostro dorso il sacco e la corda danzano una sarabanda spietata.

Lettori miei, non domandatemi più nulla della nostra marcia penosa, della nostra odissea del lungo percorso al buio, accelerato, anelante, attraverso i sentieri che adducono al piano, verso la grigia e piatta vita quotidiana.

Durante la quale sgroppata Daniele non rifiniva dal giurarmi, per tutti i santi del calendario, il suo fermo proposito di ritentar la prova coll'astuto gigante.

Barcollanti di sonno cadiamo nelle braccia della nostra improvvisata albergatrice di Tressi.

Povere, piccole creature che siamo, asservite alla fatica, andiamo a coricarci in umili, nudi lettucci, ma quanto più cari alle nostre membra stanche!

La nostra sfortunata spedizione aveva termine.

Dormiremo l'indomani fino a mattina buona. Alle 13 saremo in treno. Che duro contrasto quel fumo della locomotiva per coloro che tornano dal respirare i profumi dell'Alpe!

Eccovi descritto alla buona di Dio la nostra gita, dove scoprii altrettanto cammino nuovo che rompicolli inediti. Bondi, lettori, e se la storia fu lunga e forse anche noiosa, la colpa non fu mia, ma degli amici, null'altra che di loro.

Comunque sia, questa ascensione rimase e rimarrà sempre scolpita nel mio spirito, per il ricordo del mio povero amico scomparso e perchè essa mi porta amorosamente imprigionata negli occhi la visione soave e indimenticabile della nostra bella montagna.

(fine)

**AGOSTINO FERRARI**



## MASSO ERRATICO SOPRA A LEMNO (Lago di Como)

Percorrendo le nostre regioni alpine e prealpine come anche le regioni collinose allo sbocco delle valli, ci è dato sovente di trovare enormi massi rocciosi, la cui natura litologica è completamente diversa da quella che costituisce i rilievi della regione in cui i detti massi vengono a trovarsi; segno questo che qualche forza esterna li ha dovuti trasportare da lontane regioni. Così, ad esempio, il



(fot. M. Vanni)

masso riprodotto nella fotografia è costituito di una solida roccia cristallina, di natura perciò del tutto diversa dalle rocce calcaree, che formano i massicci montuosi che chiudono il ramo occidentale del Lario. Qual forza adunque potè dalle alte montagne della Valtellina, ove trovansi rocce simili a quelle che il masso costituiscono, portare fin qui un blocco di tale mole? Una delle prove della battaglia dei giganti avevano sentenziato i nostri antenati, pensando che di simili proiettili avevano dovuto fare uso i mitici personaggi della fantasia popolare! Ciò non potè naturalmente persuadere gli scienziati, i quali, dopo lunghe osservazioni poterono darci la chiara ed evidente spiegazione di tanto interessante fenomeno. Questi blocchi furono trasportati lentamente sulla superficie dei grandi ghiacciai alpini, quando, all'inizio dell'era quaternaria, essi riempivano le nostre valli alpine con immense fiumane di ghiaccio, venendo a sboccare con le loro fronti nella pianura, ove costruivano i tanto noti anfiteatri morenici, fra cui più caratteristici, quelli d'Ivrea, di Rivoli; e quelli a sud del Lario e del Benaco per citare i principalissimi. Ritirati i ghiacciai in conseguenza di modificazioni climatiche, i blocchi di roccia restarono sul terreno, sia nei fondovalle, sia sui fianchi delle montagne e sia anche nella pianura. Furono perciò detti massi erratici. Altra spiega-

zione di tale trasporto non si potrebbe dare; non possono essere stati trascinati dalle acque: e per la immensa velocità, che si sarebbe richiesta per il trasporto di pesi tanto enormi, e perchè, fra l'altro, la loro forma non si presenta arrotondata, come si verifica sempre nei massi rotolanti dalle acque; i loro spigoli sono invece sempre angolosi, segno perciò che non hanno subito nè rotolamento nè notevole attrito contro altre rocce.

E quanto tempo, domanderà qualcuno hanno impiegato in questo loro viaggio? È probabile che i ghiacciai quaternari, data la loro massa, si muovessero con più forte velocità degli attuali, tuttavia, secondo il valore attuale del movimento, si è calcolato che abbiano impiegato, per discendere dalle Alpi interne sino allo sbocco delle valli in pianura, dai 2 a 3 e 4000 anni!

Numerosissimi sono i massi erratici in Italia; alcuni di essi sono particolarmente noti, quali ad esempio il *Masso di Pianezza* nell'anfiteatro morenico di Rivoli, dedicato al geologo Gastaldi e che è di proprietà della Sezione di Torino del C. A. I.; il *Masso di Preguda*, presso Lecco, dedicato al grande geologo Antonio Stoppani; e tanti altri fra cui la *pietra pendula* sopra Como, e il masso erratico di Val Veni, che si considera come il più grande esistente in Italia, avendo le dimensioni di m. 12×30×50. Molti di questi massi sono, purtroppo, andati distrutti, perchè, essendo di buona roccia, furono adoperati come ottimo materiale da costruzione, specie in quelle località della pianura dove la buona roccia manca. Speciali procedimenti legislativi difendono oggi i massi erratici più tipici delle nostre Alpi, salvando così dalla distruzione questi testimoni di uno dei più grandiosi fenomeni naturali, la *invasione glaciale*; argomento sul quale ci riserbiamo di intrattenere i nostri gentili lettori.

M. VANNI

(1) Per cura del Comitato scientifico della Sezione di Torino del C. A. I.



## L'ULTIMA ROSA D'ESTATE

*E mormora,  
sentendo la guancia inumidita :  
a sedici anni, dunque  
si può lasciar la vita ?*

LAMARTINE

La corriera entrò in paese seguita da un nugolo di monelli chiassosi. A ricevere la nuova maestra coi dovuti onori, erano convenuti nella piazzetta il pievano, il podestà, il maresciallo dei carabinieri e Mario, il nipote di don Ciccillo. Che il pievano di Exilles si chiamasse Ciccillo era cosa nota in tutti i paesi dei dintorni: quell'omettino saggio, tutto zelo e amor di Dio, aveva avuto il torto di dare troppo nell'occhio con quel nome da bambino appena uscito dalle fasce.

Quando la diligenza si fermò e lo sportello s'aprì, un oh! di esclamazione proruppe dallo stuolo delle autorità convenute. Per nuova maestra si aspettava una qualche zitellona, già molto avanti nell'esperienza della vita, ed invece, oh meraviglia!, dalla carrozza era discesa una giovanissima creatura, elegante e per di più molto carina.

Don Ciccillo stralunò gli occhi, si soffiò il naso e certamente tra sè e sè mormorò una preghiera. Il podestà, avvezzo invece a simili contrarietà, con burbera baldanza si fece avanti, poi tese la mano alla nuova arrivata: « Benvenuta, signorina... Io ho l'onore di portarle il saluto di tutto il paese.... di tutto il paese, eh, sono poche case, ma vedrà che ella si troverà come in una famiglia.... E adesso, mi permetta che le presenti il nostro buon parroco, don Ciccillo, il signor maresciallo e me stesso, perbacco.... io sono il podestà di Exilles.... ».

La signorina sorrise a tanta accoglienza e strinse con effusione la mano ai tre personaggi.

« Cara signorina — continuò l'oratore — abbiamo disposto per lei un bell'appartamentino, precisamente

in casa del nostro amato Ciccillo. Egli è felicissimo di poterle dare ospitalità: le sarà più che amico, un padre.... »:

« Grazie, grazie.... — interruppe la signorina — sono ben lieta di essere giunta tra così buoni amici; confesso però che sono un pochino stanca del viaggio e desidererei ritirarmi un momento.... Per gentilezza — aggiunse rivolgendosi a Mario — lei mi aiuta a portare le valigie....? ».

« È mio nipote, signorina — disse don Ciccillo trovando il coraggio di parlare. — Un gran bravo ragazzo, sa!... ».

« Oh, perdoni, non presuppono... l'ho visto così in disparte... ».

« Non è perchè io sia timido, signorina, — rispose il giovane — ma l'egregio podestà pare mi abbia dimenticato. Ebbene mi presento io stesso: Mario.... ».

« Ed io, Elisa, Lisetta come vuole ».

S'incamminarono verso la strada maestra. Il podestà e il signor maresciallo avevano ormai esaurito il

loro compito di grandi cerimonieri e, salutata la maestra, se n'erano andati per i fatti loro. Ora Lisetta camminava fra don Ciccillo e suo nipote.

« Noi stiamo a Deveys — spiegava Mario — cioè è mio zio che ha una casa lassù. Deveys è un villaggio di Exilles, a un quarto d'ora di strada di qui. Certo, signorina Elisa, signorina Lisetta, non vi potrà trovare tutti i lussi che offre la città, ma cosa vuole, ci farà l'abitudine come del resto me la sono fatta io che fino a vent'anni ho vissuto in mezzo a tutte le comodità... ».

« Lei non abita a Deveys? » chiese Lisetta con un certo senso di rammarico.





« No, signorina. Io sto giù, in paese, ma da Exilles a Deveys che cosa può esserci? Il pretesto per una passeggiata ».

« Cara figliola — interlocuì don Ciccillo indicando un pugno di case che sbucavano dalla svolta del sentiero — quella è la nostra borgata. Tutta brava gente ci sta: certo l'accoglieranno a braccia aperte ».

Finalmente, in capo alla salita, apparve una casetta ad un solo piano con un orticello intorno e la montagna, la forte montagna lì di fronte, a due passi. Appena entrata, Lisetta gettò una piccola esclamazione:

« Oh, che sorpresa! Anche un pianoforte, fin quassù?... ».

« Le piace suonare? Anch'io amo molto la musica — disse Mario — e sono contento che ella abbia trovato un po' di svago.... Ma questo che lei sta suonando.... che cos'è?... Mi pare di averlo già udito un'altra volta, ma in un tempo lontano.... ».

Lisetta si era messa con disinvoltura al pianoforte ed ora ne traeva delle bellissime armonie.

« È — «The last rose of summer» — l'ultima rosa d'estate... la mia sonata preferita. Mi ricorda quand'ero bambina: stavo delle ore ad ascoltare il povero papà che suonava meravigliosamente.... Ho imparato da lui tante belle pagine di musica, ma questa è sempre la mia prediletta.... ».

« Strano che ci siamo incontrati nei gusti.... Si direbbe.... ».

L'interruppe don Ciccillo che in quel momento rientrava. « Ed ora, cara figliola, le presenterò Cristina, la mia brava donna di casa. Tu intanto, Mario, se hai da fare scendi pure in paese. Alla signorina per oggi non mancherà la compagnia.... ».

« Grazie, zio. Ti raccomando però di lasciarla completa padrona del tuo pianoforte.... È la sua passione! — e stringendo amichevolmente la mano alla maestra aggiunse — a domani, Lisetta!... ».

« A domani, Mario.... ».

Ella lo seguì con lo sguardo, spinta da una forza nuova ed irresistibile, fino a che egli sparve dietro la svolta del sentiero.

×

Mario e Lisetta conobbero così l'amore, tra il tintinnio dei sonagli delle mucche e il profumo dei pascoli, in una melopea di rustici stornelli....

Le abetaie che si spingono fino ai piedi del Galambra furono forse un po' gelose della felicità di Lisetta.... Talora, sul declinare del giorno, quando un vago chia-

rore azzurrino si diffonde nel cielo e a valle scende una nebbia finissima, Mario tornava da una battuta al camoscio ed ella l'aspettava di lontano, sul costone della roccia, e gli correva incontro per buttarsi tra le sue braccia.... Perché? Forse perché l'ora vespertina sprigiona un fascino ineffabile nelle anime, e lo sa quella sottile striscia di fumo che dal comignolo si perde nell'infinito.... Quante volte avevano fatto insieme il sentiero, saltando i rivi come due caprioli e assalendo i carri di fieno quando si sentivano stanchi delle loro corse spensierate! Felici come due bimbi che sorridono alla vita, ignari del mondo e del destino. Del destino....

Sedevano spesso, al meriggio, sotto alla grande quercia del prato, tra le caprette che brucavano l'erba: il più delle volte le caprette indulgenti tralasciavano di brucare per far cornice agli innamorati.

E il sole splendeva alto in cielo.

×

Alla vigilia del loro fidanzamento, sulla montagna il cielo si rabbuiò improvvisamente. Poi prese a nevicare a forti raffiche; il torrente, già in piena da qualche giorno, s'ingrossò paurosamente. In capo a poche ore le acque raggiunsero gli argini: il vecchio ponte già pericolante minacciava di crollare da un momento all'altro. Fu chiamato Mario d'urgenza a dirigere i lavori di arginatura ond'egli si vide costretto a rinunciare per quella sera alla solita visita in casa dello zio. Tirava un ventaccio gelato che l'intirizziva maledettamente, mentre invece avrebbe potuto, accanto a un fuocherello animatore, sedere presso Lisetta che per lui avrebbe suonato « l'ultima rosa d'estate ».... Ma il dovere gli comandava di restare in Exilles, perchè era in gioco la salvezza del paese e dei suoi abitanti. Non impreccò alla sorte: così aveva voluto il gran molino della vita....

Quando ritornò a casa, terribilmente spossato dalla fatica, era quasi mezzanotte. Si gettò sul letto, così vestito com'era, pronto ad ogni ulteriore chiamata; era stanco morto, pure non riusciva a prender sonno. In Exilles tutto era tornato silenzio: solo qualche lume brillava ancora nei casolari prossimi al torrente.

Era di poco passato il tocco, quando gli parve di udire delle voci sommesse giù, nella piazza, poi un parlottar più concitato. D'improvviso si levò il rintocco delle campane, passò qualche minuto, poi si diedero sonare a stormo.... D'un salto Mario fu giù dal letto e corse alla finestra tutto scosso da uno strano tremore. Delle luci si accendevano qua e là nelle case assonnate,



molti ne uscivano con delle lanterne, la piazza era già tutta piena.

« Oh Dio..... tutta quella gente..... le campane a quest'ora..... che può esser successo? Il torrente ha rotto gli argini o..... ».

Corse in piazza per sapere, per vedere. Chiese al primo che gli capitò innanzi, gli fu risposto:

« Una valanga è caduta un'ora fa su Deveys. Tutto il villaggio è rimasto sepolto ».

« Tutto il villaggio?... Oh Lisetta, Lisetta..... Lisetta mia!... ».



Fu visto precipitarsi come un pazzo verso il sentiero, ansimante, terribilmente pallido in viso..... Cercarono di trattenerlo, si divincolò a viva forza, gridando con voce che non aveva più nulla d'umano:

« Lasciatemi, lasciatemi vi dico..... per carità..... o vi uccido tutti! ».

Ove prima sorgeva il ridente villaggio di Deveys, nella suggestiva conca alpestre, ora non v'era più che un ammasso di neve. La valanga aveva schiantato le case, aveva svelto le pinete, aveva ucciso.....

×

La pace è tornata su quei monti, e con la pace la vita ha ripreso a fiorire. Sul Chabrière, tormentato dalle bufere di neve, è stata piantata una grande croce per ricordare la valanga che molti anni addietro ha distrutto il pacifico villaggio di Deveys.

**UMBERTO BERSANO**

## NUOVI ORIZZONTI PER LO SCIATORE : LA VAL MAIRA

*(continuazione, vedi numero precedente)*

11) Saretto (m. 1534) o Chiappera (m. 1614) - Vallone Sautron - Passo della Cavalla (m. 2539).

Fino a Saretto vedi itinerario 6). Discendere al Maira (vedi itinerario 7) e volgere a monte fiancheggiando il bacino idroelettrico, imprendendo poi la salita trasversale della costa che svolta gradatamente verso sinistra ed apre la vista sull'inferiore amplissima imboccatura del vallone del Sautron. Contornato un valloncetto portarsi nel centro di quello principale un 150 metri sopra il piano del bacino.

Partendo da Chiappera invece (vedi itinerario 6) si torna verso valle seguendo per pochi minuti la mulattiera fino al Pilone Bastier, dove al bivio si lascia quella calante a Saretto, prendendo quella che si inoltra in piano tra poche alte piante. Fuor da queste proseguesi ancora pochi passi al di sopra della mulattiera stessa, quindi si sale rapidi a risvolti, dapprima in una conchetta della amplissima fiancata, a raggiungere il centro del vallone. Si riuniscono qui i tracciati delle due provenienze descritte. Si sale a lungo, lasciando a sinistra un dossone ed uno spuntone roccioso più scoperto, puntando alla stretta superiore ben marcata del vallone infilando a m. 2000 il breve canaletto nel quale la inclinazione si smorza — Croce all'imbocco — e che adduce alla conca grandiosa nel mezzo della quale le Grangie Pausa (m. 2055).

Nel centro, diretta da ovest verso l'imbocco suddetto del vallone, scende una robusta nervatura rocciosa che divide la conca in due rami.

Tenersi nel ramo di sinistra ampio e comodo, a mano sinistra e su per i dossi che lo movimentano. Cento metri sopra si profila a destra, di là dal solco del Sautron un valloncetto piuttosto inclinato che un'appena segnata ed innevata schiena separa da un successivo vallone parallelo ma più a monte di questo che, con ascesa media per spaziente bacino volto a est, porta a Croce Paesana (visibile) e quindi all'intaglio del Sautron.

Puntare alla parete nord di fronte (dal M. Soubeyran al Visayssa) abbastanza sotto da solcarla convergendo ora nettamente a sinistra, est, e volgendo il dorso al





Nel vallone superiore del Sautron salendo al Passo della Cavalla

vallone recante al Sautron. Per fianco dritto valicare sui 2350 la dorsale terminante a Punta Bessie (m. 2326) — valanga poco prima — una ventina di metri più in basso del punto dove la cresta rocciosa si spiana sulla dorsale stessa. Parallela a questa, altra minor dorsale succede cento metri più avanti, valicata la quale appare una pittoresca serie di conche e di dossi in fondo a cui si intravede il valico della Fea (m. 2493: al bacino del Visayssa per canale ripido nella parte inferiore). Portatisi sotto la parete del Soubeyran, ad evitare la serie di conche del fondo, per costa dritta tutta a nord e seguendone lo sviluppo, si giunge a destra ad una conchetta sottostante al Passo della Cavalla che, a destra ancora, si insella 60 metri più in alto. Solcando il fianco a noi antistante della conchetta, il quale cresce di inclinazione man mano che si approssima il Passo, si perviene al medesimo (pochi metri oltre il punto visibile dal basso) affacciandosi all'alto vallone delle Munie. Di fronte, di là dal detto vallone, il Colle omonimo.

*Al ritorno*, scesi nella conchetta, tenersi più in basso del tracciato di salita ed attraversare le fonde ed i dossi che costellano il tragitto mirando alla dorsale della Punta Bessie sulla quale si incontra l'itinerario di andata. Solcata la prima pendice sottostante, verso sinistra — valanga ut supra — volgere in direzione del pianoro delle Pausa per mammelloni e vallette, infine lungo il solco stesso del Sautron, infilando il canale che porta in vista della valle Maurin alla croce segnale. La discesa è meravigliosa.

Per la parete di destra, regolare conoide — attenzione — scendesi in diagonale tenendosi al disopra degli

*Nel prossimo numero:*  
"QUATTRO CHIACCHIERE SULLA PICCOZZA",  
di ATTILIO VIRIGLIO

spuntoni rocciosi, oltrepassandoli, volgendo quindi in basso — fronte alla Chiappera ed all'alto Maurin — per il pendio che si va spianando in fondo e si cosparge di grandi massi.

A destra, poco sotto, ottima fonte.

Di qui si prosegue nelle direzioni di Saretto o della Chiappera come nell'andata.

Da Saretto al pianoro delle Grangie Pausa, ore 1.40. Da Chiappera 15 minuti di meno.

Dalle Pausa al Passo ore 2.15.



## 12) Vallone Maurin - Colle di Bellino (m. 2805).

Fino a Grangie Ciarviera vedi itinerario 6).

Saliti, a monte di queste, sul ripiano delle Grangie Collet (m. 2006), si prosegue lungo il rio Maurin dal largo fondo pianeggiante diretto di qui a est, passandovi sulla sponda sinistra orografica e lasciando a destra le grangie Turrè. Svoltando quindi a sud si costeggia a pochi metri dal fondo il Maurin, che si fa ora ristretto ed incassato, al disotto di grangie Marin (m. 2143) ed imboccando tosto il rio Autaret che scende dal Colle di Bellino.

Attraversatolo e toccate le prossime grangie Soubeyran inferiori (m. 2197) si procede sempre sul largo, comodo declivio della destra orografica, passando presso la capanna (m. 2337) donde dominasi il percorso a valle e a monte.

Buon tratto più sopra, avanti che la valle si rinserrì ed il rio presenti verticale la sponda sinistra, si passa questo portandosi gradatamente sotto la elevata balza rocciosa del fianco opposto. Sormontato un mammellone ed uno spuntone roccioso scoperto emergenti sul detto fianco, in basso della citata balza (che separa l'Autaret dal contiguo rio Tunetta) si perviene al disopra della stretta e con risvolti e taglio di solchi e dossi che costellano questo lato si sbocca sui m. 2700 circa a mano destra della conca sottostante al Colle.

Con larga conversione a sinistra, su pendice che si fa erta negli ultimi metri, si arriva al Colle.

*La discesa a Bellino si fa valicando la cresta piuttosto sotto il fianco nord del M. Bellino.*

Nel ritorno a valle, dopo pochi metri di percorso inverso, si può scendere direttamente nella conca sottostante e proseguire non discosto dal vicino precipite fianco sinistro del rio Autaret che si attraverserà come nell'andata, scartando così ogni salto e in pochi minuti, perdendo 600 metri di quota, si toccano la capanna e le Grangie Soubeyran inferiori.

Dalle Grangie Ciarviera al Colle ore 2.30-3.





Il vallone Maurin salendo al Visayssa (a destra Monte Castello)

### 13) Acceglio - Valloni Mollasco e Vers (o Verzio) - Col di Vers (m. 2862).

Da Acceglio si prende la carreggiabile — passato il ponte sul Mollasco diventa mulattiera — per il Villar. Poco sopra il ponte s'inforca la prima mulattiera che a destra sale svelta a borgata Bàrgia (m. 1401) donde al Lausetto (m. 1510) situato su uno spalto dominante in pieno mezzogiorno un panorama mirabile e a Colombata (m. 1576).

Di qui si segue la mulattiera, in lievissima pendenza per pochi passi poi pianeggiante, la quale costeggia il fianco destro orografico del Mollasco. Entrati in esso e passati sulla sponda sinistra orografica, la si percorre presso il piatto fondo della valle fino a che una balza strapiombante su di esso obbliga a ripassare sulla destra ed a tenersi qualche metro al disopra del corso d'acqua.

Su un ripiano a sinistra, 50 metri più in alto, Grangie Merletto (m. 1773), proprio di fronte all'apertura dirupata del canale di Vers.

Fuor della stretta, rivalicato altra volta il Mollasco, sempre su ponticello, tagliarne diagonalmente, volti a monte, la fiancata ripida che dai m. 1700 porta ai m. 1978 delle grangie Verzio sottano, passando di fronte — due canali antistanti — alle grangie Balmetta (m. 1825) addossate al riparo di un notevole salto di roccia, toccando poi sopra di esse — acqua corrente in parecchi rivi — su pendio più discreto le predette Verzio, site in posizione magnifica.

Convergeno la marcia in direzione del Vallone di Vers, dal quale ci si era scostati lasciandolo alle spalle,

costeggiando in leggera salita si giunge alle Verzio superiori (m. 2078 e 2112), appostate al limite di una breve conchetta elevata sul vallone poche decine di metri. Si salga ora allo sperone nevoso antistante (m. 2220 circa) sul filo del quale si è in vista del nostro Vers che piega ora nettamente a sinistra, nord, e si prosegue per il tratto di fianco ripido e movimentato — valanghe — che si rispiana sovente alla base degli speroni trasversali scendenti al fondo incassato e a sbalzi del grandioso e severo vallone.

*Sui m. 2500, a destra, di là dal primo canale, larghe spianate e, oltre il crinale, il dosso nevoso del M. Chersogno che appare dall'insellatura del passo omonimo.* Il tracciato diviene agevole fino all'altezza del pianoro sui 2675 metri nel quale sboccano i valloncelli scendenti dal Col di Vers a sinistra, dalla parete sud della Rocca Marchisa e dal Col delle Sagne, a destra.

Si volga a sinistra, elevandosi a zig zag pel fianco ora seguito, a contornare il vasto imbuto sottostante al colle, puntando infine alla depressione, che trovasi alla sinistra della sella più stretta e proprio a quella contigua, della dorsale.

Da Acceglio al Lausetto, ore 1 circa.

Dal Lausetto al vallone Mollasco (sotto grangie Merletto) ore 1.

Alle grangie Verzio sott. (m. 1978), ore 1 circa.

Al valico dello sperone (m. 2220), ore 0.45 circa.

Ai m. 2500, ore 1.20.

Al colle, ore 1.

(continua)

emmebi



## LEONARDO BAZZARO

È un sommo interprete del colore. Dirò di più: è uno dei maggiori coloristi italiani del nostro tempo. Alludo, s'intende, alla sua « seconda maniera », quella seguita ancor oggi, a ottant'anni, fatta di larghe e spesse pennellate rapide, briose, vivaci, folgoranti.

Forma d'espressione originale, personalissima. La tavolozza di Leonardo Bazzaro « canta » il tripudio del sole, esalta la vita all'aperto, lo splendore del pieno meriggio; nessuna incertezza, nessun pentimento, nessun compromesso: ogni colpo di pennello segna un guizzo deciso, una netta battuta, un segno maschio e definitivo come il fendente d'una spada. È chiaro che a troppo elaborate armonie, alla pedante ricerca d'inesprimibili suoni, questo artista preferisce un'altisonante fanfara d'impeto eroico.

L'elemento umano tratteggiato, come tutto il resto, in pochi tocchi vigorosi balza vivo fra un tripudio di luci. La vivace policromia delle vesti, la biancheria stesa al sole ed al vento, l'azzurro del cielo, i balenanti riflessi dell'acqua compongono vedute di palpitante naturalezza: la bellezza della vita, che l'ottuagenario Bazzaro ripresenta con immutata letizia e serenità di spirito, ci reca un senso di sollievo, una rinnovata fiducia, un acuto desiderio d'azione.

Arte educatrice e rettilinea, sana ed audace, eloquentissima.

Dimostrazione evidente, nell'era dei celebraloidi, di come si possa imporre, per effettivo merito di bellezza e di potenza, una forma d'arte ardita ed ardente, originale ed innovatrice.

\*

Leonardo Bazzaro nacque a Milano nel dicembre del 1853 da una famiglia di agiati mercanti di stoffe. Il padre era sensibilissimo all'arte e raccoglieva vecchi dipinti con quella passione e quella gioia che soltanto un amatore può intendere; la madre ricamava talune pale d'altare a grandi scene reli-

giose. I colori vivi dei ricami materni suggestionarono certo il fanciullo che si diede, con grande entusiasmo, a copiare i quadri appesi alle domestiche mura. Gli fu concesso, allora, di lasciare gli studi tecnici (aveva diciassette anni) per frequentare i corsi dell'Accademia di Brera ove dimostrò (inconcepibile stranezza a pensarlo oggi!) un'accanita avversione per il paesaggio. Il buon Luigi Riccardi non lo ebbe, dunque, per allievo e fu invece Giuseppe Bertini che seppe intendere il valore non comune del giovane. Questi si dedicava, frattanto, a ritrarre in schizzi abili ed efficaci (ne faceva uno al giorno) il volto dei compagni meritandosi fra essi la fama di piccolo Velasquez. Sono di quei tempi alcuni magnifici suoi ritratti ancor oggi citati a modello per la perfetta e concisa interpretazione, la maestria del disegno, la finezza del colore. Citerò soltanto, per non dilungarmi troppo, il *ritratto della sorella* eseguito con un accordo delicatissimo di grigi e neri, sommamente espressivo, potente e sobrio: un gioiello nel genere.

Frequentò per nove anni i corsi dell'Accademia di Brera e continuò ancora per molto tempo nella scuola del nudo ed in quella d'anatomia. Fu il Bertini, ripeto, che seppe convenientemente indirizzare quelle che, allora, erano le confessate predilezioni di Leonardo Bazzaro il quale sosteneva di « non sentire l'aria aperta » e di preferire la figura e la prospettiva d'ambiente.

Il sommo artista mi ha raccontato come il Bertini gli indicò in un giorno di sciopero degli studenti dell'accademia (e fors'anche per trarlo dalla gazzarra nella quale il giovane e promettente allievo faceva un po' da caporione) la vasta nuda e solenne anticamera seicentesca del palazzo Verri, veramente affascinante per certi particolari effetti di luce spiovente da due file sovrapposte di finestroni e per la policroma decorazione delle pareti. Così nacque un quadro oggi celeberrimo, *Il duello*, che fruttò al pittore, allievo allora del secondo anno dell'accademia, l'ambitissimo premio Fumagalli. Ma





LEONARDO BAZZARO: Ritorno dal Gran Paradiso

io non mi soffermerò neppure su questo genere, particolarmente significativo e noto, della produzione del Bazzaro; dirò soltanto che dopo il lusinghiero successo, egli si dedicò agli « interni » dipingendone di meravigliosi. Il che gli fruttò una vasta rinomanza non soltanto in Italia. Stupendo veramente quello che ritrae la *Sala del Consiglio nel castello d'Issogne in Val d'Aosta* col quale vinse nel 1887 il Premio Principe Umberto.

Molti dei giovanili eppur superbi « interni » del Bazzaro passarono da un antiquario di Firenze a Parigi nelle gallerie del negoziante Goupil che ne fu entusiasta al punto da accaparrarsi tutta la produzione del pittore; la cosa andò bene fin che l'artista, ribelle ormai all'aria chiusa delle chiese e dei palazzi,

spedì a Parigi i primi e non richiesti quadri di paesaggio. Goupil, trasecolato, non volle accettare il mutamento e Bazzaro rinunziò, senza titubare, ai vistosi e sicuri compensi ripiombando, come lui stesso s'esprime, nella « più nera bolletta ».

Abbandonata così e definitivamente la « prima maniera », segue un breve periodo di transizione segnato dal *Ponte dei Sospiri* dipinto con grande sensibilità (toni bassi dell'umide pietre e dell'acque immobili nell'ombra e nella pace del « rio ») e, soprattutto, dall'*Ave Maria* ora alla Galleria d'Arte Moderna di Milano; è una meravigliosa evocazione del laghetto claustrale nella Certosa di Pavia: il tramonto arrossa, nel fondo, l'acque e il muro di cinta oltre il quale balenano sprazzi di luce d'oro fra il verde delle piante. La mestizia dell'ora è resa con squisito lirismo. Tre monaci in barca, intenti alla pesca, s'interrompono alla squilla dell'*Ave Maria*; due cadono in ginocchio, il terzo china devotamente il capo. La più gran parte della scena è avvolta in una mistica, soave penombra. Questo quadro suscitò grande entusiasmo al Palazzo di Cristallo di Londra.

Siamo ormai giunti al periodo in cui Leonardo Bazzaro assume la sua definitiva personalità artistica di impressionista abile, attento, sincero, sommaramente comunicativo; « maniera » che non ha abbandonato più, con la quale ha svolto la sua maggiore attività compiendo opere ove l'estro e la potenza, la raffinata sensibilità ed il brio s'addegnano poderosamente schive d'ogni convenzionalismo.

Si è detto che la vita dei pescatori chioggiotti, i drammi del mare, i multiformi aspetti della ben nota cittadina peschereccia, abbiano ispirato al pittore le sue opere migliori. Ma, forse, chi lo ha affermato non conosceva la montagna altrettanto bene del mare e nei quadri di Chioggia, indubbiamente bellissimi e meritatamente famosi, ha trovato veracemente espresso ed esaltato quello che già suscitava, nella mente sua, grati ed inesauriti ricordi. Per noi, che conosciamo e frequentiamo le divine montagne, nulla è più naturale.... del contrario e cioè che le opere migliori e più suggestive di Leonardo Bazzaro siano quelle ispirategli dalla Valle Antrona, dal Mottarone e, soprattutto, dalla maliosa Val di Cogne.

Certo non dimenticheremo *Pace ai naufraghi* (acquistato dal Re Umberto), *Ponte del mercato*, *Lavandaie a Chioggia*, *Inverno a Chioggia*, *Ritorno*





LEONARDO BAZZARO: Melezet, sopra Bardonecchia

al ricovero, *Preghiera*, *Pesca delle moleche* e, soprattutto, *Giornate di vento* (premiato a St Louis) e l'impressionante *Dopo il naufragio* (premio Principe Umberto del 1906). A questi aggiungeremo il piccolo delizioso quadretto *A Chioggia* che ha vinto, l'anno scorso, il premio Fornara.

Ma la nostra più viva ammirazione è certo riservata a talune tele di soggetto alpino.

Leonardo Bazzaro ha saputo cogliere, con una immediatezza che non esito a definire magica, certi particolarissimi aspetti della natura montana. Ha, per così dire, rapito o meglio, arrestato l'attimo fuggente. Novello Faust senza... intromissioni infernali. L'impressionismo è infatti, come felicemente lo definì Gustavo Geffroy, «la pittura del fenomeno che tende a dare l'aspetto e la significazione delle cose nello spazio ed a cogliere la sintesi di queste cose in un momento determinato». Sarà facile comprendere come una tale pittura addottata nell'interpretazione delle mutevolissime luci, della varietà di toni e di masse dell'ambiente alpino raggiunga col Bazzaro un'efficacia d'eccezione. Ne risultano quadri che sembrano finestre spalancate nella viva luce dell'assolate altitudini. Le figure che si muovono sui prati, presso le casette rustiche od attorno alle agresti fontane, le abbiamo già viste

le mille volte e la pittorica rievocazione ci esalta e ci accora: donne col fazzoletto sgargiante che raccoglie le chiome ribelli nel laccio civettuolo; l'abito logoro nel quale il sole suscita impensata vivezza e freschezza di tinte; e vanno lente col secchio di rame, sgocciolante; lo sguardo fisso lontano; o sorridono pur mantenendo un'ombra di mestizia sul volto sereno che troppo è aduso alle contrazioni della fatica; o, intente all'opra greve, sembrano sul verde dei campi, fiori enormi sbocciati dalla pingue terra. Il paesaggio vive come cosa animata: l'ombra scorrente d'una nube, un cielo spazzato dalle raffiche, il vivido brillio d'un ghiacciaio, uno zampillo d'acqua, un agitarsi di fronde, l'incerto adombrarsi d'uno sfondo lontano sono alcuni fra i mille episodi di questa vita ove nulla è statico ed immutabile. Leonardo Bazzaro giunge alla esaltazione della bellezza alpina seguendo una via che è l'opposto di quella percorsa da Giovanni Segantini. Mentre questi fissa, definisce e, direi quasi, scolpisce, il primo ricerca gli effetti dei fenomeni e delle cose in senso contingente.

Il più noto quadro alpino del Bazzaro è certo *Acqua fontis* ora alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma. Citerò, a memoria, alcune delle opere più significative trascurando la loro descri-



zione per non dilungarmi oltre lo spazio concesso: *Sorgente Pemilian presso Cogne, Gli ultimi pascoli, Cogne, Gran Paradiso, Il tempo minaccia, Ritorno dal Gran Paradiso, Sosta (V. di Cogne), Baite abbandonate.*

\*

Leonardo Bazzaro lavora ancor oggi con sorprendente entusiasmo. A non dipingere si stancherebbe troppo, m'ha detto con quel vivace intercalare ch'è una delle sue doti più simpatiche. Difficile m'è stato il farlo parlar di sè poichè egli preferisce rievocare figure e fatti che non riguardano la sua persona e l'opera sua; ma giacchè gli uomini e gli

episodi che egli cita con lucida mente, sono strettamente legati a quanto di meglio abbia fruttato la pittura lombarda dell'ottocento, non è a dire come la conversazione risulti interessante, piacevole, ricca di citazioni e d'insegnamenti preziosi.

La figura alta e robusta, la fluente barba bianca danno al vegliardo l'aspetto di un austero scienziato che contrasta con la vena sempre giovanile e, oserei dire, scapigliata delle sue acute espressioni.

«A non dipingere mi stancherei troppo».

Permetta, Illustre Maestro, ch'io trascriva, per molti giovani d'oggi, queste parole d'oro.

ALDO FANTOZZI

## NOTIZIE E CRONACA ALPINISTICA

Il « Klub Alpistu Ceskoslovenskych » ha conferito al comm. avv. Giovanni Bobba, il titolo di membro onorario « per le sue grandissime benemeritenze alpine ». I rallegramenti più vivi di « Alpinismo » e di tutti gli alpinisti per la lusinghiera e giustificata benemeritenza.

### RECENSIONI

DOGLIO RAG. ETTORE: *Guida delle Valli di Susa-Bardonecchia* — Torino, 1933 S. Lattes & C., editori.

— In questo simpatico rifiorire — con metodo e praticità moderna — di Guide illustrative delle nostre maggiori valli alpine, il compito prefissosi ed assuntosi dalla nota e benemerita Società editrice Lattes di apprestare per le Valli di Susa, per quelle d'Aosta ed anche (in parte) per il Canavese delle piccole, tascabili Guide illustrate dei principali centri alpini, che in queste Valli trovansi, è utilissimo e praticissimo compito.

Esso però deve essere assolto degnamente, perchè non si abbia solo il volumetto scheletricamente tecnico (unicamente usato dagli alpinisti *stricto sensu*, che purtroppo vanno un po' rarefandosi) ma un *vademecum* di amena lettura con buone immagini dei monti e dei luoghi, con sobrii ma precisi cenni storici, con poche ma efficaci cartine topografiche, e colla parte alpinistica, escursionistica e turistica, il più completa possibile, nell'ambito dello spazio volutamente limitato.

Orbene — se un bel mattino è foriero di una radiosa giornata — questo (credo) primo volumetto sulla conca di Bardonecchia e sulle Valli in essa sfocianti, è riuscito egregiamente, ed è perciò degno — ripeto — del compito assunto dall'editore. Questi si è valso di un camerata ad hoc: l'amico Doglio, giornalista, alpinista, scrittore, temprato ad apprestare — come questo — altri brillanti volumi di Guide che servano allo scopo.

Nel presente, la parte generale è ben condotta: i paesi e le valli circostanti chiaramente descritti; lo stile è semplice, piano, ma elegante; in sintesi, trattasi di un ben forgiato, primo anello di una collana libraria a cui auguro propizia la fortuna.

C. TOESCA DI CASTELLAZZO

ARIALDO DAVERIO: *Guida del Bacino dell'Hohsand (Val Formazza)* — Editto dalle Arti Grafiche De Grandi & C. di Varallo - 1932-X.

— Fino ad ora, per reperire nella biblioteca alpinistica nazionale, guide che illustrassero la Val Formazza, era necessario risalire alla pubblicazione del Gerla, ormai superata.

La Guida del Daverio, edita pure col patrocinio della sezione bustese del C. A. I., giunge a colmare una sentita lacuna della nostra letteratura alpina e, in pari tempo, vuole significare nuova prova di affetto degli alpinisti bustesi per le predilette valli formazzine, ove essi posseggono il grandioso Rifugio Città di Busto.

La guida contiene vivaci cenni descrittivi dei centri delle rotabili, delle bellezze e della bassa Ossola, e culmina nella fedele e completa illustrazione degli itinerari e delle scalate, a vette, a passi, del gruppo dell'Hohsand, del gruppo del Blindenhorn e del gruppo di Ban. La descrizione dei vari gruppi è completata da una larga dotazione di chiarissime cartine e di interessanti prospetti fotografici.

Ho detto che l'Autore non ha disdegnato alcuna delle prerogative della Val Formazza, e infatti, a riprova dell'affermazione, si trovano nella guida, accanto alla preponderante parte alpinistica, rapide e pure efficacissime, illustrazioni delle produzioni, delle antiche usanze, e delle sempre nuove bellezze naturali della valle.

Valgano a questo proposito, le pagine dedicate alla cascata del Toce, ove sono riportate le impressioni del Saussure, del Desor, del Carrera e di altri, singolari testimonianze del come, questi viaggiatori del secolo passato, vedevano la montagna e la sua aspra e selvaggia bellezza.

Insomma, la guida di Arialdo Daverio ha in sè di che interessare largamente l'alpinista, lo studioso, e colui che di null'altro è desideroso, che della conoscenza delle bellezze, delle multiformi manifestazioni, e delle testimonianze storiche, di cui le nostre valli sono ricche detentrici.

elle

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Luigi Anfossi - Torino  
Via Passalacqua, 1 - Telefono 48-713



# NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO

RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## TRAVERSATA DELLE ALPI OROBIE

**Sabato 24 e domenica 25 giugno 1933 - XI**

*Sabato 24 giugno:* ritrovo in piazza Castello angolo via Pietro Micca; partenza ore 6; in autobus per l'autostrada a Bergamo, arrivo ore 9.30; visita alla città; ore 12.30 colazione in albergo; partenza ore 14.30; in autobus per la Valle Seriana a Bondione (m. 891), arrivo ore 16; proseguimento a piedi per il Rifugio Curò (m. 1898) della Sezione di Bergamo del C. A. I., arrivo ore 19; cena e pernottamento.

*Domenica 25 giugno:* sveglia ore 3; caffè-latte; partenza ore 4; Lago di Val Morta; ultimi ripiani, fermata dalle 6 alle 6.30 per la colazione; Passo di Cagamei, arrivo ore 8; Punta di Cagamei (m. 2901), arrivo ore 9; partenza ore 10; seconda Punta di Cagamei, Passo del Camoscio e Pizzo Druet (m. 2863), ore 11; Ultima quota, ore 12; colazione al sacco, partenza ore 13; Passo del Diavolo (m. 2601), ore 14; discesa in Val d'Arigna, a Forno (m. 1300), arrivo ore 16; partenza ore 16.30; in autobus per Sondrio, la Valtellina, il Lago di Como, a Lecco, arrivo ore 19.30; cena facoltativa in albergo; partenza ore 21; Torino, arrivo ore 24 circa.

*Quota* (comprendente viaggio, colazione a Bergamo, cena, pernottamento, e caffè-latte al Rifugio Curò): Soci ordinari Sezione Torino, L. 85; altri Soci C. A. I., L. 95; non soci, L. 110.

Le iscrizioni, *limitate a 50*, si ricevono fino alle ore 18.30 di giovedì 22 giugno, presso la segreteria sezionale; non sono valide se non accompagnate dalla quota.

*Direttori:* Mario Borelli, Dubosc, Nepote, Paganone.

### COMITIVA TURISTICA

In occasione della gita alpinistica per la traversata delle Alpi Orobie, viene anche organizzata una comitiva turistica con il seguente programma:

*Sabato 24 giugno:* ritrovo in piazza Castello angolo via Pietro Micca; partenza ore 6; in autobus per l'autostrada a Bergamo, arrivo ore 9.30; visita alla città; ore 12.30 colazione in albergo; partenza ore 14.30; in autobus per la Valle Seriana a Bondione (m. 891), arrivo ore 16; partenza ore 17; in autobus per la Valle Seriana ritorno a Bergamo, poscia per Pontida a Lecco e, lungo il lago, a Varenna, arrivo ore 20; cena e pernottamento in albergo.

*Domenica 25 giugno:* partenza da Varenna, ore 8; in autobus per la strada lungo il Lago di Como e per la Valtellina, a Sondrio, arrivo ore 10; visita alla città; colazione facoltativa in albergo; partenza ore 13; salita per la Valle d'Arigna a Forno (m. 1300), arrivo ore 14; incontro con la comitiva alpinistica; partenza ore 16.30; ritorno per Sondrio ed il Lago di Como, a Lecco, arrivo ore 19.30; cena facoltativa in albergo; partenza ore 21; Torino, arrivo ore 24 circa.

*Quota* (comprendente viaggio, colazione a Bergamo, cena, pernottamento e caffè-latte a Varenna): Soci C. A. I., L. 100; non soci, L. 115.

Le iscrizioni a questa comitiva sono illimitate.

*Nel fascicolo di maggio della rivista « Alpinismo » che viene spedita soltanto ai Soci ordinari della Sezione di Torino del C. A. I. è pubblicata un'ampia ed interessante monografia illustrata della zona delle Alpi Orobie che sarà percorsa dalla comitiva sociale.*

— v —

**LA CASA DEGLI SPORTS**  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 70 - TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento  
Alpino Tipo del Club Alpino Italiano  
(Sezione di Torino)



## AL VADRET DA MORTERATSCH

Per i giorni 13, 14, 15 del prossimo agosto, gli amici accademici di Umberto Balestreri, in unione alla Sezione di Torino del C. A. I., organizzeranno una gita pellegrinaggio al crepaccio del Loch sul Vadret da Morteratsch, per quindi partecipare a una gentile cerimonia che la Sezione Valtellinese, con animo veramente fraterno, si è proposta di compiere al Rifugio Marco e Rosa: dove, sulle pareti ospitali, sarà apposta una targa che in bronzo dica ai venti e alle luci dei 4000 metri il nome dell'indimenticabile Scomparso, mentre una Santa Messa sarà celebrata lassù, vicino a Dio.

Sarà curata l'organizzazione in modo che siano facilmente possibili le salite di almeno tre vette, del Pizzo Bernina (m. 4052), del Piz d'Argient (m. 3942) e del Pizzo Zupò (m. 4002).

## GITA SOCIALE

**Gran Mioul (m. 2977) - Monte Albergian (m. 3043)**  
(Valle del Chisone)

**Domenica 11 giugno 1933 - XI**

*Sabato 10 giugno*, ritrovo sede del C. A. I., ore 17: partenza ore 17.30, in autobus a Fenestrelle (m. 1154), arrivo ore 20; cena al sacco o facoltativa all'albergo, partenza ore 21, Rifugio Fratelli Bechis all'Albergian (m. 2333), arrivo ore 24; pernottamento.

*Domenica 11 giugno*, sveglia ore 5; partenza ore 6, Colle dell'Albergian (m. 2701), arrivo ore 7.30, partenza ore 8; Monte Gran Mioul (m. 2977), arrivo ore 10-10.30; Monte Albergian (m. 3043), arrivo ore 12; colazione; partenza ore 14; ritorno al rifugio ed a Fenestrelle; partenza ore 20; in autobus a Torino, arrivo ore 22.30.

*Spesa*: soci ordinari Sezione L. 24; soci Sezione Torino, con tesserina speciale, L. 27; altri soci, L. 29; non soci L. 35.

La quota comprende il viaggio, pernottamento e caffè-latte al rifugio.

Le iscrizioni, accompagnate dalla quota, si ricevono sino alle ore 22 di venerdì 9 giugno.

*Direttori*: Nepote, Sossi, Barucchi.

## LA GIORNATA DEL C.A.I. AL PIANO DELLA MUSSA

Per la tradizionale festa primaverile degli alpinisti la sezione di Torino ha voluto, quest'anno, impostare la manifestazione su basi nuove che hanno incontrato il massimo favore. Perché limitare la cerimonia alla sola cerchia dei cittadini appassionati della montagna e non estenderla, invece, anche ai compagni degli alpinisti, ai montanari, che della montagna stessa vivono e da essa traggono tutte le qualità che di loro fanno una razza d'eccezione? Il Club Alpino di Torino, non dimentico che nelle Valli di Lanzo furono iniziate all'alpinismo numerose generazioni di giovani, e che quei tre solchi paralleli, così caratteristici, rappresentano pur sempre il settore delle Alpi più famigliare ai torinesi, con un'iniziativa pienamente riuscita ha voluto convocare nell'alta Valle di Balme una folta schiera di alpinisti ed il fior fiore delle ragazze dei Comuni delle tre valli.

Mentre lo Sci Club Balme, in unione con lo Sci Club Torino, provvedeva all'organizzazione della gara sciistica di alta montagna dell'Albaron di Savoia, la direzione della sezione di Torino del C.A.I. promuoveva una gita sociale sciistica a tale vetta e convocava la massa dei propri soci al Piano della Mussa. Invitava contemporaneamente i podestà dei vari Comuni delle valli a voler inviare le rappresentanze dei migliori costumi per un concorso folcloristico che avrebbe costituito il primo esperimento di rivalutazione delle belle tradizioni dei costumi locali.

### LA GITA SOCIALE

Il programma ebbe un successo completo: sabato sera 20 maggio si recarono a pernottare al Rifugio Gastaldi (m. 2656) circa 150 alpinisti-sciatori, che, nella domenica 21 compivano regolarmente la bellissima ascensione dell'Albaron di Savoia (m. 3662) e si gettavano, poscia, in affascinante corsa per le distese del Ghiacciaio del Collerin; mentre nel mattino stesso da Ala di Stura, Balme, Cantoira, Ceres, Chialamberto, Groscavallo, Mez-

zenile e Viù si concentravano al Piano della Mussa 150 ragazze con i più smaglianti costumi, accolte da centinaia di turisti giunti da Torino.

### LA GARA DELL'ALBARON

Il percorso aveva inizio dalla sella dell'Albaron (m. 3500 circa), si sviluppava in linea retta verso il colle, poi, giù diritto per l'asse del Ghiacciaio del Collerin e del Pian Ghias, ne seguiva tutto il corso e terminava poco lungi dai pascoli della Naresa, a 2400 metri di altitudine: 1100 metri, quindi, di dislivello ed uno sviluppo di circa 5 chilometri.

Per affermare il magnifico risultato tecnico e la splendida preparazione media degli sciatori concorrenti a questa entusiasmante gara che sta diventando una vera « classica », basti dire che il tempo impiegato dal primo arrivato è di soli 3'3" e che tutti i ventidue classificati hanno un distacco brevissimo. La velocità è stata pertanto eccezionale: Schenone (G. S. Fiat), vincitore, dal traguardo di partenza a quello di arrivo tracciò una linea sola, senza la minima deviazione.

La signorina Castagneri Irma (G. S. Fiat) di Balme, ha segnato l'ottimo tempo di 8'16" 4/5, tanto più degno di nota se si pensa che era salita nel mattino stesso direttamente da Balme alla Sella dell'Albaron di Savoia, superando in salita oltre 2000 metri di dislivello. Essa viene pertanto a risultare prima nella speciale classifica femminile.

La Coppa del Comune di Balme e la Coppa della Città di Torino furono assegnate al G. S. Fiat; la Coppa dello Sci Club Torino a Bardelli Piero, 1° classificato di tale Associazione.

### IL CONCORSO FOLCLORISTICO

Mentre gli sciatori portavano a termine la loro fatica, sul Piano della Mussa si concentravano le rappresentanze folcloristiche, accompagnate dai capi dei vari Comuni: erano così presenti il cav. rag. Bellusci, commissario prefettizio di Groscavallo;

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!

**IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI** con l'**IMPERMEABILIZZATORE ARDENA.**

Rende insensibile alla pioggia qualunque tessuto, è di facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo! — In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

**PRODOTTI ARDENA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257**



il signor Peracchione, Podestà di Ala di Stura; il Podestà di Cantoirà; il seniore Marchis, commissario prefettizio di Viù; il cav. Ferreri, Podestà di Balme, ecc., con gran numero di « tifosi » di ciascun paese. Per la direzione della Sezione di Torino del C.A.I., presenziavano il vice-presidente ing. Quartara ed i consiglieri dott. Borelli e cav. Passeroni.

Alle 10,30, nella cappella della Madonna del Carmine, piccola costruzione situata nel mezzo del Piano, il teol. Giuseppe Cargino, parroco di Balme, celebrava la S. Messa, poi, all'aperto, dall'alto di una roccia, esaltava, con commosse parole, il carattere della cerimonia ed impartiva, quindi, la benedizione alle montagne, agli alpinisti ed a tutti gli astanti: momento quanto mai commovente e suggestivo. Nell'ambiente severamente alpestre, dominato dalle superbe vette della Bessanese e della Ciarella perdentisi nell'azzurro del cielo limpidissimo, la parola del sacerdote scendeva nel profondo del cuore: le ragazze, nei loro ricchi costumi che brillavano sotto il sole, erano inginocchiate al piede della roccia; gli alpinisti e le guide dal volto bronzato, i cittadini giunti poco dianzi, erano presi dalla mistica funzione e restavano estatici nella solennità del momento.

Poi fu lo sciamare dello stuolo allegro a consumare celermente la colazione, perchè, ben presto, ogni costume doveva passare al severo giudizio della giuria. Compito ben difficile quello degli esaminatori, perchè i 150 costumi che hanno sfilato erano veramente uno più bello ed interessante dell'altro, e perchè, con tanto fulgore di bellezze e tanta grazia profusa nei sorrisi e negli occhi, era dovere arduo quello di mantenere una perfetta impar-

zialità. Fra gli applausi della folla, frattanto accresciuta dagli alpinisti e dagli sciatori di ritorno dall'Albaron di Savoia, fra riflessi di sete e di velluti sotto il sole, magnifico proiettore del superbo palcoscenico della mostra della moda... locale, le ragazze sfilarono come tanti perfetti modelli delle case di lusso.

Ecco le premiate: Ala di Stura, Martinengo Domenica; Balme, Bricco Cristina; Cantoirà, Losero Ines; Ceres, Bianca; Chialamberto, Venera; Groscavallo, Macchiolo Maria; Mezzenile, Gianninatti; Viù, Guglielmina. Le targhe del Club Alpino, offerte ai Comuni partecipanti con il maggior numero di costumi, vennero assegnate ad Ala di Stura (con 41 ragazze) ed a Viù (26 ragazze).

Sul bel tappeto verde cosperso di miriadi di fiorellini, la « Monferrina » ed altri ballabili dei bei tempi, suonati dalla musica di Balme, attirarono ben presto decine e decine di coppie, fin quando, essendo il sole tramontato dietro le creste della Bessanese, le violacee ombre della sera incominciarono ad invadere la valle. Gli autobus, sovraccarichi di tanta fiorente bellezza, presero la via del ritorno.

Sul piano, nella pace solenne della notte, non rimase più che il piccolo attendamento dell'Autocampeggio Piemonte Club; oasi di pace che tutti han salutato con vero senso di invidia e di nostalgia, e che il dott. Bergera aveva curato con tanto amore.

A lui, al pittore Vellan, ed ai loro coadiutori, che come in ogni anno, danno la loro preziosissima collaborazione per la buona riuscita della « Giornata del C.A.I. », inviamo il più caloroso ringraziamento.

## LA COMMEMORAZIONE NAZIONALE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI AL TEATRO REGIO DI TORINO

La commemorazione, indetta dalla Presidenza del Club Alpino Italiano, è riuscita un imponente tributo di compianto e di ammirazione per le imprese stupende con le quali il Duca degli Abruzzi ha onorato l'Italia, facendo garrire il tricolore sulle più ardue vette alpine, nelle desolate solitudini dell'Artide, sui monti dell'Asia, dell'Africa e dell'Alaska, rivendicando alla nostra stirpe — in un'epoca di grigiore e di mediocrità — le virtù di coraggio e di audacia che, al tramonto della sua vita, Egli doveva vedere finalmente comprese ed esaltate nell'epopea luminosa della Rivoluzione fascista.

Superbo l'affollamento del teatro, gremito in tutti i palchi, in platea e nella galleria. S. A. R. la Duchessa di Pistoia aveva preso posto in un palco di proscenio. In un palco di secondo ordine era S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario al Ministero della Guerra e presidente del Club Alpino Italiano, insieme con il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel e il senatore ing. Brezzi, presidente della Sezione torinese del Club Alpino. In un palco attiguo era S. E. il Prefetto Ricci.

Erano pure presenti le LL. EE. il Maresciallo d'Italia senatore Giardino, gli Accademici Farinelli e Vallauri; Casoli, Muglia, i senatori Biscaretti, Di Bernezzo e Fracassi, il console generale Filippo Oddone-Mazza comandante il I Gruppo Legioni M.V.S.N., il gen. Gordesco comandante della Divisione Militare, il gen. Pintor comandante la Scuola di Guerra e parecchi altri ufficiali generali; il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Questore, la contessa Bice Barattieri di San Pietro fiduciaria dei Fasci femminili e numerosi membri del Direttorio federale, il prof. Canepa presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il vicepodestà comm. Gianolio. Il Club Alpino era rappresentato dai dirigenti sezionali e da Roma era pure giunto il dott. Frisinghelli, segretario generale.

Nel teatro erano molte cospicue figure di alpinisti e di esploratori, tra cui don De Agostini, il missionario esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco, e Guido Rey.

Tre guide alpine di Coumayeur, compagni superstiti dei valorosi montanari che seguirono il Duca degli Abruzzi nelle sue esplorazioni, assistettero pure alla commemorazione: Cipriano Savoie, che seguì l'Augusto Esploratore al Polo Nord e partecipò a cinque esplorazioni nell'Himalaja; Lorenzo Croux che vanta, nel suo libretto di guida, la firma del Duca degli Abruzzi, sotto l'accenno alla spedizione al Sant'Elia, che fu con la Regina Margherita allo Spitzberg e che seguì il Duca, come pure il Savoie, in tutte le Sue nuove conquiste nel gruppo del monte Bianco; Lorenzo Petigax, figlio di Giuseppe Petigax, la più famosa guida valdostana, e che, insieme col padre, partecipò anch'egli alle spedizioni del Duca al Ruwenzori e al Karakorum.

Il dott. Filippo de Filippi, incaricato da S. E. Manaresi di tenere la commemorazione ufficiale, fu compagno di esplorazioni del Duca degli Abruzzi ed ebbe l'onore di coadiuvare l'Augusto Principe nella redazione dei volumi che documentano le gloriose imprese compiute. Egli, commemorando l'Augusto Scampato, ha perciò parlato con la commozione profonda che gli suscitavano i ricordi dei giorni inobliviabili trascorsi col Duca nelle più aspre regioni montuose.

La bellissima commemorazione è riprodotta per intero, con abbondanti illustrazioni di Vittorio Sella, sul fascicolo di maggio della Rivista Mensile del C.A.I.

## LA SEZIONE DI TORINO e la « GUIDA DEI MONTI D'ITALIA »,

Riproduciamo qui sotto la circolare della Sede Centrale illustrante il tanto desiderato accordo fra T. C. I. e C. A. I. per l'edizione della « Guida dei Monti d'Italia ».

Di questa avvenuta intesa fra le due Istituzioni, tanto più lieta è la nostra Sezione la quale, con sacrifici finanziari ingentissimi, ebbe già a pubblicare quattro volumi illustranti le Alpi Marittime e le Cozie Settentrionali, e, da anni, aveva



in cantiere la nuova edizione della « Guida Bobba sulle Marittime », completamente rinnovata a cura dei soci Frisoni, Sabbadini e Zapparoli, ed i due volumi delle « Alpi Graje Meridionali » di Eugenio Ferreri.

Dato lo stato avanzato di questi lavori, la Sezione di Torino, prima fra tutte le altre Sezioni del C. A. I., ha già consegnato al T. C. I. il testo del secondo volume delle Alpi Marittime « Dal Colle della Finestra al Colle della Maddalena » che sarà presto seguito dagli altri volumi. Entro maggio sarà pure consegnato il primo volume delle Alpi Graje Meridionali « Dal Colle del Moncenisio al Colle d'Arnas ».

« Come è stato annunciato dalla stampa il C. A. I. ha concluso, il 16 gennaio, un accordo di eccezionale importanza con il Touring Club Italiano, in base al quale la « Guida dei Monti d'Italia », opera cui il C. A. I. dedica assidue cure fino dalla sua fondazione, sarà fra pochi anni un fatto compiuto.

« La collezione completa conterà di oltre 30 volumi che saranno pubblicati in numero di 3 o 4 all'anno.

« Il Club Alpino Italiano si assumerà la parte tecnica della pubblicazione; il Touring la parte organizzativa e quella editoriale.

« Da parte sua la Sede Centrale del C. A. I. si è obbligata a ritirare, per ciascun volume, alcune migliaia di copie. Dette copie saranno ripartite tra le Sezioni, al prezzo di costo, tenendo presente due criteri:

1° per ogni volume verrà fatta una assegnazione obbligatoria a seconda del numero dei soci, da un minimo di 4 copie per le piccolissime sezioni ad un massimo di 100 per le più numerose.

« Di tali copie, del costo presuntivo medio di circa L. 10 per esemplare, due debbono essere usufruite per la biblioteca sezionale.

« Tenendo presente quanto sopra, le sezioni dovranno adeguare allo scopo gli stanziamenti di bilancio, a cominciare da quello 1933. Tale forma di attività è assieme a quella dei lavori alpini, ora attenuata, fra gli scopi essenziali affidati dalla Nazione al Club Alpino Italiano.

2° l'assegnazione, previo accordo con le sezioni della zona cui maggiormente interessa ciascun volume, sarà aumentata in relazione al presunto assorbimento di copie da parte dei soci e dei non soci.

« Sono già in cantiere i seguenti volumi:

*Alpi Marittime* « Dal Colle di Finestra al Colle della Lombarda »;

*Alpi Graje Meridionali* « Dal Moncenisio al Gran Paradiso »;

*Alpi Retiche Occidentali* « Masino, Bregaglia, Disgrazia ».

« Le sezioni avranno a giorni comunicazione delle assegnazioni obbligatorie, ed invito a prenotare il maggior numero possibile di copie non appena ne sia noto il costo esatto.

« Frattanto le sezioni di Genova, Torino e Milano, alle quali maggiormente interessano, per competenza di zona, i tre volumi suddetti, sono invitate a dar nuova prova del loro alto interessamento per le attività fondamentali del C. A. I. prenotandosi con larghezza, sì che si possa, per il rispettivo volume di competenza, avere subito una prenotazione di almeno 750 copie per Genova, 2000 per Torino e 2500 per Milano.

« Tutte le sezioni indirizzino la loro attività ad una grande propaganda per la diffusione della « Guida dei Monti d'Italia » accantonando i pochi mezzi finanziari occorrenti, e riducendo, ove occorra, le altre minori attività collaterali. Nelle vendite o nelle assegnazioni a prezzo ridotto, siano favoriti i soci

ordinari in modo da indurre quelli a quota ridotta a passare alle categorie superiori.

« Desidero, poi, che, quali eventuali premi in manifestazioni alpinistiche, alle superatissime ed insignificanti coppe e medaglie, si sostituiscano le ben più utili Guide dei Monti d'Italia.

« Saluti fascisti.

« Il Presidente del C. A. I.: i.to A. MANARESI »

## GRUPPO FEMMINILE " U. S. S. I. ,,

### La U.S.S.I. al suo 11° accampamento

L'11° Campo Ussino avrà il suo svolgimento ad Orsia (m. 1700). Orsia esposta al sole, in aprica posizione a belvedere sulla smeraldina vallata del Lys, a 30 minuti di comoda mulattiera da Gressoney-la-Trinité a sua volta collegata a Ponte San Martino da un rapido servizio automobilistico. L'undecimo accampamento Ussino porterà quest'anno ad Orsia i suoi canti, la sua giovinezza, la sua volontà di tutto osare, in una località di grandissima importanza alpinistica. Quest'anno il campo durerà dal 20 luglio al 30 agosto. La villetta (rivestita in legno) che la U. S. S. I. ha preso in affitto per tre anni, gode di tutti i conforti, tutte le camere a tre o più posti sono doviziose di luce e d'aria. Acqua corrente ad ogni piano, luce elettrica, acqua potabile, bagno. Per le signore e signorine che intendono riposare, senza affaticarsi in ascensioni, un'apposita piattaforma esposta completamente al sole darà la possibilità di fare la cura elioterapica.

*Nel prossimo fascicolo di giugno verrà pubblicato il completo programma del nostro accampamento unitamente al regolamento ed alle norme d'iscrizione.*

**USSINE!** Iscrivetevi numerose alla prossima gita del 4 giugno, vi riserberete una lieta sorpresa ed un'attrattiva inaspettata.

## SOTTOSEZIONE " QUINTINO SELLA ,,

### Relazione sulla giornata del C. A. I. e prima gita scuola d'arrampicamento

21 maggio 1933-XI

Seguendo le direttive dettate dalla presidenza del Club Alpino Italiano, questa sottosezione ha inviato alcuni soci alla gara di discesa di alta montagna, svoltasi sulle pendici dell'Albaron di Savoia nella giornata dedicata al nostro masimo sodalizio alpino.

Un'altra comitiva, già formata in precedenza, si recò ai Picchi del Pagliaio, compiendone l'ascensione in cordata come 1ª gita di scuola d'arrampicamento.

Si notifica pertanto alla massa dei soci, che nei giorni 3 e 4 giugno si effettuerà la seconda gita sociale di arrampicamento alla Rocca di Miglia (m. 2746), ed alla Guglia Rossa (m. 2548) per via normale (Valle Stretta).

Nei giorni 17 e 18 giugno si effettuerà pure la magnifica salita all'Uja di Mondrone (m. 2964, Valle d'Ala), ed ai 1° e 2° luglio la sempre interessante gita alla Punta Bettolina (m. 2998) ed alla Testa Grigia (m. 3315) in valle d'Ayas.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1

Fornitori di  
S. A. R.  
IL PRINCIPE  
DI PIEMONTE

**LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO**

PREMIATA SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

TUTTO  
PER LO SPORT  
TUTTI  
GLI SPORTS



# BISCOTTI DELTA

DI

## M. A. GATTI

**INSUPERABILI E PREFERITI**

**TORINO**



**MONACO**

**SARTORIA**

**A. MARCHESI**

**TORINO**

TELEFONO 42-898  
( Fondata nel 1895 )

VIA S. TERESA, 1  
( piazzetta della chiesa )

**CASA SPECIALIZZATA NEL  
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE  
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
con tessera in regola



*Catalogo generale  
gratis a richiesta  
( Interessantissimo )*



## ALBERGO GRANDE ROUSSE

**CHANAVEY - RHÊME N. DAME** (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ  
Socio Club Alpino Italiano

**CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO**

*Ottimo trattamento sia all'al-  
bergo di Chanavey come  
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-  
reggiabile anche per sport  
invernale*

*Carrette per trasporto sac-  
chi e bagagli - Garage  
Guide - Portatori*

**ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY  
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI**

**SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE**



**AURELLA**

**CEDRELLA**

**FRUCTOR**

**LIVADIA**



DIVLGEROFF



**QUATTRO CARAMELLE  
INSUPERABILI PER SQUISITEZZA**